

*La Quercia*

N. 6

APRILE 1961

# LA QUERCIA DEL TASSO



# LA QUERCIA DEL TASSO

GIORNALE UFFICIALE  
DEGLI STUDENTI DEL "TASSO",

## SOMMARIO

Il centenario dell'Unità d'Italia . . . . .	pag. 1
<b>Letteratura</b>	
Poesie e sentimento degli Italiani . . . . .	» 12
Lo stile nella pittura . . . . .	» 15
Cose scritte in prosa e poesia . . . . .	» 16
Il vento - Il mare . . . . .	» 16
Pioggia - Piove - Il treno nella mia valle . . . . .	» 17
<b>Gli allori del « Tasso »</b>	
Bucci: primo assoluto . . . . .	» 18
Concorso « Veritas » . . . . .	» 20
Lettera del Vicariato di Roma al Preside . . . . .	» 21
Pagella d'oro al Liceo-Ginnasio « T. Tasso » . . . . .	» 23
Giornata europea della scuola . . . . .	» 24
<b>Rapporti con l'estero</b>	
Il nostro Preside capo della delegazione Italiana al IV Seminario Italo-Francese . . . . .	» 25
Scambi con l'estero: Relazione . . . . .	» 27
Corrispondenza scolastica internazionale (C.S.I.) . . . . .	» 27
Centro Italiano per i viaggi d'istruzione degli studenti (C.I.V.I.S.) . . . . .	» 27
Associazione Italiana alberghi della gioventù (A.I.G.) . . . . .	» 28
Corsi di lingua e letteratura tedesca . . . . .	» 28
Scambi tra studenti Italiani ed esteri . . . . .	» 28
Studi e vacanze all'estero . . . . .	» 28
<b>Circolo « Tasso »</b>	
Assemblea generale dei soci . . . . .	» 29
Statuto del Circolo studentesco « T. Tasso » . . . . .	» 32
Il Direttivo del Circolo « Tasso » . . . . .	» 34
Attività del Circolo . . . . .	» 35
La conferenza sulla narrativa del 900 . . . . .	» 37
Conferenza del Prof. Petronio . . . . .	» 40
Ente Scolastico Assistenza (ESA) . . . . .	» 41
<b>Visite ai Musei</b>	
Margaritae ante . . . . . overrosa; de sul ipsius et multorum ignorantia . . . . .	» 44
<b>Storia</b>	
La grande diga di Assuan . . . . .	» 47
« Cristo non si è fermato ad Eboli » . . . . .	» 49
Concorso « ROTARY CLUB » . . . . .	» 50
<b>Problemi giovanili</b>	
I giovani in cerca di una direzione . . . . .	» 51
Gli alunni e i professori . . . . .	» 54
« Noli foras ire » . . . . .	» 55
<b>7 in condotta</b>	
Le case col baffi . . . . .	» 59
« Un'adolescente di 12 anni si è uccisa » . . . . .	» 61
Saggezza del Brahman . . . . .	» 62
L'assemblea generale del circolo vista da uno sbarazzino . . . . .	» 64
Necrologio: « Il Preside Angelini » . . . . .	» 67
Elenco degli alunni che hanno conseguito la maturità nell'anno 1959-60 . . . . .	» 68

# LA QUERCIA DEL TASSO

GIORNALE UFFICIALE DEGLI STUDENTI DEL TASSO

## IL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Se c'è una istituzione che abbia particolari titoli per celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia, questa è, indubbiamente, la scuola. Nessuno oserà porre in dubbio che la storia dell'unità spirituale degli Italiani sia strettamente legata all'assidua, silenziosa, amorosa e perseverante attività della scuola. La scuola, con la sua tenace e feconda opera di luce e di bene, è stata l'anima di questo processo. Non va, poi, dimenticato che compito della scuola è proprio quello di ricercare, studiare e rivivere, nell'attualità dello spirito, quei valori che gli antenati hanno realizzati e trasmessi ai posteri. Non è, quindi, per vanità apologetica o esibizionismo retorico che la scuola celebra questo centenario: non vi invita, o giovani, ad accademici osanna, a « tripudii inverecondi » la scuola; ma a un religioso raccoglimento, per ricordare e meditare, insieme, l'opera che i nostri avi, i nostri padri hanno compiuta in questo primo secolo di storia. E', questo, prima che un diritto, un inderogabile dovere, inerente al nostro magistero. I vostri insegnanti sono convinti che un attento esame, compiuto con umiltà e intelletto d'amore, delle opere che i nostri avi, i nostri padri hanno realizzate nei vari campi di attività, sia il modo più degno per celebrare questo fausto Centenario.

Il Risorgimento, è bene dirlo subito, non è fenomeno soltanto italiano, come un malinteso nazionalismo voleva farci credere: il Risorgimento si inquadra nella temperie spirituale europea, di cui è momento inseparabile, interdipendente, complementare. L'ideale che ispira e infiamma i vari popoli europei, è quello della LIBERTA'. Il Risorgimento italiano, pertanto, si distingue nettamente da quei processi di unificazione che si effettuarono in Francia, Inghilterra, Spagna e altrove sul finire del medioevo e nel rinascimento: là l'impulso all'unificazione e all'indipendenza scaturiva dalla volontà del principe e il popolo « a dar morte, a morire » andava senza ragione e senza perchè; qui in Italia, invece, è strettamente legato a quelle conquiste ideologiche e politiche della seconda metà del 700 che, travolte le vecchie strutture politiche, annientati i privilegi di casta, abbattuto il despotismo regio, rivendicarono l'eguaglianza di tutti gli uomini, la libertà, la sovranità popolare, i diritti politici e civili. Sui vari campi di battaglia, come in terra d'esilio in Svizzera, in Inghilterra e altrove, noi troviamo affratellati da questo medesimo ideale di una patria indipendente libera, democratica, Italiani, Ungheresi, Francesi, Tedeschi, Russi, Polacchi, ecc. E quando il 15 aprile 1834 il Mazzini chiamava a raccolta, a Berna, il suo piccolo nucleo di esuli Polacchi, Tedeschi e Italiani, per fondare la GIOVANE EUROPA, egli ribadiva, in forma solenne, questa grande verità: che la LIBERTA' costituiva e costituisce, al di sopra delle differenze di stirpe, di religione, di classe, il crisma unitario, il comune anelito, la meta comune dei popoli europei.

E', pertanto, doveroso ricordare, in questa ricorrenza, che non fu l'amore per la libertà che scatenò le due conflagrazioni mondiali e aizzò i popoli gli uni contro gli altri, distrusse valori inestimabili, fece decine di milioni di vittime, ma un malinteso nazionalismo che con lo spirito del Risorgimento non aveva nulla a che vedere, ma l'imperialismo politico ed economico, ma la sfrenata cupidigia di dominio, il parossismo ideologico. Sembra a me, pertanto, che la celebrazione odierna importi anche richiamo e impegno alla realizzazione di quello che fu il grande sogno mazziniano ed è, oggi, anelito incontenibile delle giovani generazioni e imperativo morale di tutti gli onesti: il dovere di placare finalmente gli odi scatenati dalle guerre e dalle ideologie politiche, reprimere i rancori, dimenticare i torti, mitigare i contrasti, rinsaldare i vincoli della umana solidarietà. Non addossiamo ai popoli, noi, uomini di cultura, responsabilità che essi non hanno. Solo l'amore può restaurare l'unità e, non dimenticatelo, soltanto nell'unità è la nostra salvezza. Una comunità europea che articoli nel suo grembo, avvivandole, le varie

individualità politiche e inveri, in una realtà superiore, le singolarità nazionali e meglio tuteli gli ideali di libertà e di democrazia dai pericoli delle dittature: ecco la logica conclusione del Risorgimento e il grande compito che a noi promana dall'opera dei nostri padri.

\* \* \*

Il Risorgimento, checchè se ne dica, fu opera di tutti gli Italiani: sia della minoranza, costituita dal pensiero riflesso, « dove già libertade è fiorita », sia della maggioranza « dove ancor nel segreto matura »; sia degli eletti, armati di idealità e di spirito di sacrificio, sia di coloro che nell'unità ravvisavano un maggior benessere economico e un più elevato tenore di vita. La partecipazione attiva del popolo, sebbene scarsa, fu, comunque, proporzionale alla sua consapevolezza politica e sempre disinteressata. Non dimenticate com'esso, in talune regioni, fosse tenuto al margine della vita politica, se non addirittura in uno stato di servile abbruttimento. I vari moti carbonari prima, e mazziniani poi, documentano, se non una larga partecipazione popolare, una indubbia sintonia con l'amore di patria e l'ideale di libertà. La prima guerra d'indipendenza vide, sui campi di Lombardia, del Veneto e del Piemonte, affratellati da uno stesso ideale Siciliani, Piemontesi, Toscani, Napoletani, Lombardi, Romani. Le insurrezioni e le guerre d'indipendenza — specialmente la prima, anche se conclusasi con la disfatta militare — stanno a testimoniare una maggiore consapevolezza etico-politica, una chiara convinzione che « libertà non fallisce ai volenti - Ma il sentier de' perigli ella addita - Ma, promessa a chi ponvi la vita - Non è frutto d'inerte desir ». Il « volgo disperso » di dieci secoli innanzi acquistava, finalmente, un « volto » e, armato de' propri dolori, memore dei soprusi patiti, si faceva via via più convinto che il destino della patria libera e indipendente, stava « in sua mano » sul « suo brando »!

Comunque lo si voglia considerare, il Risorgimento documenta il formarsi di una coscienza UNITARIA, che tallisce e si sviluppa, sempre più vigorosa, sul tronco stesso dell'anarchismo e dell'individualismo. « Tu che angusta ai tuoi figli parevi, Tu che in pace nutrirti non sai, Fatal terra, gli estranei ricevi..... » ecco a che livello di smarrimento e di abiezione aveva portato l'esasperato individualismo! Bisognava affrancare i cuori da tanta bassezza morale, rasserenare gli animi, riaccendere l'ideale della patria, dare vita a quella unità « di lingua, d'altare - di memorie, di sangue e di cor » che i lunghi secoli di servitù, i

privilegi di casta, l'egoismo della classe dirigente, avevano spezzato. L'unità di « cuore » era condizione all'unità « d'arme », quale strumento indispensabile alla liberazione. Prendiamo atto, o giovani, che i nostri avi, per il bene comune della patria, hanno saputo temperare i loro egoismi, rinunciare a interessi precostituiti da secoli di divisioni politiche, sacrificare privilegi acquisiti al servizio di re, principi, papi, granduchi e aprire il cuore alla fraterna solidarietà.

\* \* \*

Questa UNITA' che noi oggi celebriamo, non fu, adunque, dono della sorte, ma dura, dolorosa, tenace, eroica opera di conquista, sia sul piano morale che su quello politico. Per questa UNITA' i nostri avi, i nostri padri non hanno soltanto rinunciato a legittimi interessi, coercite ambizioni, ma combattuto strenuamente, sofferto l'esilio, sacrificata la vita. Senza i loro sacrifici a ben poco sarebbe valsa l'opera diplomatica — pure importantissima — svolta dai grandi statisti, primo fra tutti il Cavour. E quanto a lui stesse a cuore questa unità spirituale oltre che politica, lo dimostra la sua designazione di Roma a capitale d'Italia: Roma, l'unica città che non avesse una storia municipale e pertanto capace, in virtù della sua universalità, di rinnovare profondamente la coscienza nazionale, di ricomporre le membra sparte, infondere in esse nuova vita e neutralizzare le superstiti forze centrifughe del plurisecolare frammentarismo. Eppure nessuno più di lui era legato al « natale solum » e alla diletta Torino!

E non è, voi la sapete bene, che mancassero ragioni di contrasto: contrasto tra i vari uomini sui quali incombeva la responsabilità dell'azione politica e militare, e conflitti aspri, dolorosissimi, in seno alle stesse coscienze. In proposito basterà accennare al dissidio dei cattolici, tra il loro sincero sentimento religioso e il loro non meno schietto, non meno ardente amor patrio. Non vi è dubbio che il potere temporale della Chiesa non fu mai oggetto di dogma e, quindi, ogni cattolico poteva dissentire dalle gerarchie ecclesiastiche su di un argomento che non era materia di fede senza, per questo, incorrere nell'eresia; ma è facile immaginare l'interiore tormento, il terribile conflitto che lacerò l'animo di uomini sinceramente cattolici come Manzoni, Rosmini, Capponi, Gioberti, D'Azeglio, per limitarci ai più rappresentativi. Ma è merito loro la reviviscenza, l'aggiornamento del pensiero della Chiesa su

questioni politico-sociali, e il loro sforzo di conciliare la Chiesa con alcuni elementi della cultura moderna è degno di ogni considerazione e rispetto. Noi sappiamo quale sia, talvolta, la sorte dei precursori; ma questo non ci esonera dal dovere di gratitudine e di riconoscenza. E quando il sincero credente, con obiettività e spregiudicatezza, considera l'enorme vantaggio che è venuto alla Chiesa dalla perdita del potere temporale, non può non guardare a quei cattolici con rispetto, ammirazione e gratitudine.

Ma non meno gravi furono i contrasti ideologici e pratici, tra uomo e uomo: basterà ricordare quello tra Cavour e Mazzini, Mazzini e Garibaldi, Garibaldi e Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Eppure a chi ben guardi, alla radice di quei conflitti, talvolta anche violenti, asprissimi, non c'è mai la faziosità, anzi è possibile trovare uno stesso spirito animatore: l'amore della patria; uno stesso ideale: l'amore per la libertà. E mentre il Cavour combatteva e perseguitava i repubblicani e all'istanza mazziniana che l'Italia sarebbe nata dalla coscienza del popolo e col suo sangue, opponeva il calcolo politico e il gioco delle competizioni internazionali, a Parigi si faceva forte del martirologio mazziniano che aveva fatto crollare in pieno il mito del legittimismo. A sua volta il Mazzini, antimonarchico, anticavouriano e antiliberalista, integrava l'unilateralità della diplomazia e delle astratte convinzioni con la « fede » che egli considerava come « l'alba del fatto » e con « l'azione » che riteneva l'anima della vittoria.

Analogamente, il realismo politico di un Gioberti, aderente alla « situazione » e tuttavia aperto all'idea liberale, dimostrava la sua enorme efficacia nella fase di riscossa e di sollevazione popolare e temperava la « disperata risolutezza rivoluzionaria » propugnata dal Mazzini con le vive forze della tradizione.

Ugualmente aspri furono i contrasti tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Il re, che, in virtù della geniale e ardimentosa gesta di Garibaldi aveva potuto estendere la sua sovranità su tutta l'Italia meridionale, gli rifiutava, per ragioni diplomatiche, la luogotenenza di quelle terre che l'eroe, con l'arma in pugno, ed affrontando la morte sul campo, aveva strappate alla servitù borbonica. E come dimenticare Aspromonte, dove l'eroe della libertà viene preso a fucilate da soldati di quel regno d'Italia, alla costituzione del quale aveva strenuamente combattuto, da quegli stessi Italiani ai quali, egli, col pericolo della vita, aveva fatto dono della libertà?

Eppure il suo amore per la Patria, libera ed unita, non è affatto rattepidito dal risentimento per tanti affronti patiti, per tante umilia-

zioni subite, e quando gli sembra giunto il momento propizio, lascia la diletta Caprera e corre intrepido nel 66 sul lago di Garda e nel 67 sui fatali campi di Mentana.

Ma più dolorosi e più aspri furono i contrasti tra Cavour e Garibaldi. Egli che per dare la libertà ai fratelli aveva compiuto gesta legendarie, egli, l'eroe della libertà, il giorno della proclamazione del Regno d'Italia doveva constatare, col pianto alla gola e la morte nel cuore, che la diplomazia dello Statista gli aveva tolta la libertà e lo aveva fatto straniero alla patria!

\* \* \*

Eppure queste antitesi talvolta empiriche, determinate dalla realtà effettuale con la quale gli statisti non potevano non fare i conti, tal'altra mentali, derivanti da una diversa concezione della vita, non significano opposizione irriducibile; anzi, alla radice di questi tremendi contrasti sono visibili esigenze complementari. In fondo all'animo di tutti fiammeggia uno stesso ideale: la libertà; nel cuore di tutti palpita un comune sentimento: l'amore della patria.

Non sono mai i rancori, i risentimenti a determinare le loro azioni politiche, ed è facile documentarlo. Il re, ad esempio, che, preoccupato dell'atteggiamento delle cancellerie europee e, specialmente della Francia, deplora, con una lettera, l'impresa dei mille e scongiura Garibaldi di non varcare lo stretto, e contemporaneamente gli prepara la risposta e lo incoraggia a proseguire l'impresa; il Cavour che, di fronte alla diplomazia europea bolla di dissennatezza l'impresa di Garibaldi in Sicilia e la condanna come gesta di un avventuriero ambizioso e, sotto sotto, « celando sotto il mar la man furtiva », manda armi e aiuti. E così dicasi di tante e tante altre circostanze che troppo lungo sarebbe ricordare.

Oggi, attraverso l'intensa opera dello Stato, attraverso quella dei partiti, in seguito alla riforma costituzionale, tutto il popolo, proporzionalmente alla varia maturità politica, economica, culturale, partecipa alla vita della nazione. Orbene, se vogliamo esser degni dei nostri padri, dobbiamo imparare ad anteporre i superiori interessi della comunità nazionale agli interessi di parte. La partitocrazia, cari giovani, costituisce la più grave offesa, il più esplicito e deprecabile rinnegamento di quella che fu l'opera dei nostri padri. Il Risorgimento fu anzitutto e soprattutto ricerca di UNITA' nella molteplicità, amore, rispetto e tutela dello Stato. Per convincersene basti guardare, con occhio sgombro da pre-

giudizio a quello che i nostri avi, i nostri padri hanno fatto dalla proclamazione del Regno d'Italia, su, su, fino alla sua totale unificazione e dal 70 a tutto il secolo scorso e al primo decennio di questo. Essi lo « sentivano » lo Stato, lo « amavano » lo Stato, lo « rispettavano » lo Stato. E, badate, non per vieta statolatria, (né questo amore dello Stato intendevano condizionato dall'assenza di contrasti e controversie, anzi erano persuasi che le controversie in politica sono la linfa vitale di un governo libero) ma perché convinti che lo Stato costituisse l'incarnazione stessa dei valori della collettività nazionale e l'unico valido presidio dei diritti politici e civili del cittadino. Il fascismo, che parve inizialmente costituirsi in difesa dello Stato, e si vantava di rappresentare il completamento del Risorgimento, di fatto finì per rinnegarlo in pieno sia con l'asservire lo Stato agli interessi di un partito, sia conculcando quella libertà che era stata l'anima del Risorgimento.

Non lasciatevi sedurre, o giovani, da coloro che, in nome di una pseudodemocrazia o pseudolibertà, si costituiscono eversori dello Stato. O noi poniamo lo Stato su una rupe inaccessibile ai flutti dei vari partiti a sicuro presidio della democrazia, o noi andiamo incontro al pericolo del naufragio.

\* \* \*

A chi studi la storia del nostro Risorgimento con obiettività e animo sgombro da preoccupazioni apologetiche, appare chiaro che l'impulso al movimento unitario non è scaturito da fattori economici — anche se questi sono stati, talvolta, elementi concomitanti — ma dall'ideale di libertà e di una patria indipendente e democraticamente ordinata. Le dure lotte combattute nelle varie insurrezioni, sui molti campi di battaglia, i pericoli affrontati, i dolori sofferti, le rinuncie, le persecuzioni, il martirio — e qui dobbiamo ricordare sia il nemico di fuori, che si assideva, insultando, alle nostre mense e piegava l'ugne sui nostri raccolti, sia i nemici di dentro che per l'integrità del regno o del ducato, e la tutela di privilegi d'ogni genere, coercivano l'affrancamento del popolo dall'ignoranza e dalla servitù e perseguitavano le masse lavoratrici, aspiranti alle libertà politiche e civili — stanno a dimostrare che animatore e protagonista del movimento unitario è stato lo spirito. Pensiero, azione e tradizione, che in « Rime nuove » il poeta vide personificate in Mazzini, Garibaldi e Vittorio Emanuele II: ecco i tre fattori, le tre forze che insieme operarono, dialetticamente, sul processo di unificazione. Sulla tradizione, sull'ardimento diplomatico e guerriero,

splendette, fulgido, *l'ideale* che, con la sua perennità e assolutezza, si diffuse incontaminato, « oltre i regni di morte e di fortuna ».

Non vi è nulla di enfatico nell'affermazione che il Risorgimento fu, per il popolo italiano, palestra di libertà e di democrazia. Esso apprese a comprendere e ad amare la libertà prima in seno alle varie società segrete, poi attraverso le molteplici cospirazioni e, dopo il '49, in quello Stato piemontese che, conservando lo Statuto in mezzo all'imperversare della più cieca reazione, divenne palladio delle libertà costituzionali. E non si deve, inoltre, dimenticare che se è bello esercitare il diritto della libertà, più bello è morire per dare ai figli la possibilità di esercitarlo.

\* \* \*

Ora se noi guardiamo a quello che era l'Italia nel 1861 — più accozzata che fusa — non è senza commozione e gratitudine che constatiamo l'enorme lavoro compiuto dai nostri padri: prima dal '61 al '70, che segna la presa di Roma; poi su su, fino all'avvento della Sinistra nel '76; l'opera compiuta da quest'ultima nei vari campi, in mezzo a gravissime difficoltà di politica interna e di politica estera; e poi dall'870 al '900. E oltre l'opera compiuta dai governanti, quella non meno importante compiuta dai partiti, specialmente dal liberale e dal socialista: il primo nel tener vivo e alto il sentimento della libertà; il secondo nel rivendicare quelle condizioni economico-sociali che garantissero al popolo l'esercizio della medesima. Non ci è difficile rilevare che all'instaurazione di una vera e propria unità morale e giuridica si frapponevano due ostacoli ugualmente gravi: da un lato le miserevoli condizioni economico-culturali della massa lavoratrice o disoccupata, incapace, per l'estrema miseria e ignoranza, di ESERCITARE quella libertà per la quale aveva pur tanto combattuto e sofferto; dall'altro gli interessi di casta e di classe che avevano il sopravvento sugli interessi della collettività nazionale. Basti ricordare, ad esempio, che fino al '76 gli aventi diritto al Voto in Italia erano 600.000 e che, dopo la riforma della Sinistra, ascesero a non più di due milioni e mezzo!

Ma l'amore non ci deve far velo. Non saremo così miopi da non vedere i gravi errori, le gravi mancanze commesse dagli uomini sui quali incomberanno responsabilità di governo nel regime postrisorgimentale. Riconosciamo, ad esempio, che la Destra, così preoccupata di instaurare l'unità e di restaurare il bilancio e il rispetto dello Stato, non fu abbastanza sensibile alle istanze sacrosante della classe lavoratrice, e

che questa sordidà assunse forme e aspetti deplorabili nei Governi che seguirono alla caduta della sinistra; riconosciamo che con l'avvento della Sinistra, in particolare, il regime « oscillò spesso tra velleità democratiche e ritorni oligarchici »; riconosciamo che la coscienza morale della classe dirigente si era offuscata e fatta restia all'attuazione delle idee liberali. Tutti mali — ed è bene sottolinearlo — conseguenti all'INFEDELTA' ai principii, agli ideali del Risorgimento. La politica divenne « arte » e fu « disgiunta dalla morale »: quello che il Mazzini aveva definito « peccato dinanzi a Dio e rovina ai popoli ». Così alla « fede » che aveva fiammeggiato nei cuori degli artefici del Risorgimento, si sostituì « l'opportunità »; alla « verità » la « tattica », al « fare il bene » il « saper fare ». Così la politica, dai principii scese agli individui, ai capipartito: in tal modo si corruppe la funzione dialettica dei partiti e si finì, talvolta, per confondere le esigenze della vita politica con gli affari personali e gli interessi contingenti dei capipartito.

Ma se dobbiamo aprire gli occhi sulle debolezze e sugli errori di alcuni uomini, per evitarli, a maggior ragione dobbiamo aprire la mente e il cuore sulla grandiosa opera di bene, compiuta dalla stragrande maggioranza. In quegli anni che vanno dal '61 al '900, con intelligenza, abilità, fermezza i nostri padri compirono l'unità, rintuzzarono il risorgente particolarismo, coercirono le superstiti forze disgregatrici, crearono una nuova legislazione unitaria liberale, in sostituzione dei disparati anacronistici ordinamenti dei singoli stati, diedero norme alla scuola, all'economia, all'industria, risolvettero i problemi della valuta, dei pesi e misure, e, soprattutto, difesero la libertà dai pericoli della licenza, insegnando che il modo migliore per rivendicare un diritto è quello di compiere interamente il proprio dovere.

Lavoro duro, irto di difficoltà d'ogni genere, improbo, talvolta increscioso. Eppure i nostri padri vi si accinsero con intelligenza, tenacia, alto senso di responsabilità e spirito di sacrificio, con l'occhio sempre fisso alla suprema realtà dello Stato. Essi si fecero devoti, onesti, disinteressati servitori dello Stato. Dobbiamo dare loro atto che lo Stato lo hanno servito con devozione, fedeltà, disinteresse. La politica delle « mani nette » prima che norma di politica estera, fu imperativo morale di politica interna. Furono uomini, quei nostri padri, che dopo lustri di servizio nel governo della cosa pubblica, rientrando nella vita privata dovevano farsi su le maniche e riprendere il proprio lavoro se volevano sbarcare il lunario perché non si erano messi da parte neppure una lira! Arrivavano a tale scrupolo nell'amministrazione dei beni

dello Stato e nel rispetto del pubblico denaro da pagarsi il biglietto del treno quando il viaggio lo compivano per motivi non inerenti al loro ministero! Furono uomini di altissimi sentimenti e di rigida austerità.

\* \* \*

Ma se l'unità etnico-politica proclamata nel 61, fu poi raggiunta nel 70 e completata con la prima guerra mondiale, l'unità spirituale, per la sua stessa natura è tuttora in fieri e appartiene, tuttora, al « dover-essere ». Per questa superiore UNITA' siamo ancora oggi profondamente e imprescindibilmente impegnati. Se l'unità empiricamente intesa non fosse premessa a questa unità spirituale, il Risorgimento — così come fu nella mente e nel cuore dei nostri padri — avrebbe fallito allo scopo.

Ora questa libertà che, come ho ripetutamente affermato, fu l'anima del Risorgimento, non poteva essere intesa come privilegio di una classe che, spezzata finalmente « l'orrida verga », si venisse a trovare, in virtù di fortunate condizioni economiche, culturali, sociali, nella possibilità di ESERCITARLA; ma patrimonio comune di tutti i cittadini, senza distinzione di sorta. Questo comprese chiaramente il Mazzini che vedeva il problema dell'indipendenza e dell'unità politica come momento di tutta una concezione etico-filosofico-religiosa e, pertanto, inseparabile da una profonda riforma sociale e politica che, affrancando la massa dalla miseria, dall'ignoranza, dalla servitù, la elevasse alla dignità di « popolo » e consentisse ai cittadini di assurgere alla dignità di figli di Dio e diventare parte viva dell'organismo della nazione. Il Mazzini aveva proclamato alto che « la patria è la casa dell'uomo, non dello schiavo ». Non è vero cittadino, in altre parole, colui che non è in condizione di esercitare quei diritti che caratterizzano la cittadinanza.

Visto il problema sotto questo aspetto, dobbiamo riconoscere che, a un secolo di distanza dalla proclamazione dell'UNITA' siamo ancora in attesa della auspicata teofania mazziniana. Ed è, certamente, a questo problema che pensavano i Costituenti quando, nel redigere la Carta costituzionale, dichiararono, concordi, che « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». Da qui il grave compito che incombe ai Governanti. Ma non dobbiamo sopravvalutare questo compito nella illusione che — come

ebbi a dirvi in altra memorabile solennità nazionale — risolto il problema economico e dato il benessere e l'istruzione e tutti i comforts della vita moderna al popolo, si sia, con questo, RISOLTO il problema dell'umanità. La storia è lì ad ammonirci che non è così. Il Mazzini aveva riconosciuto che l'istruzione, « come la ricchezza, può essere sorgente di bene e di male, a seconda delle intenzioni colle quali s'adopera: consacrata al progresso di tutti, è mezzo d'incivilimento e di libertà; rivolta all'utile proprio, diventa mezzo di tirannide e di corruzione ». Il problema centrale è quello dell'EDUCAZIONE. « L'educazione popolare — scriveva il Mazzini — è il solo mezzo di rigenerazione italiana » perché « l'educazione è il pane dell'anima », egli affermava, e all'educazione condizionava la determinazione della personalità: « La missione che ciascuno deve compiere dipende dal grado di educazione raggiunto ».

Ecco, o giovani, il grande compito che lo Stato è chiamato a svolgere attraverso la scuola! Ecco l'alto ammaestramento che a noi discende dall'opera compiuta dai nostri avi, dai nostri padri, e che noi abbiamo, oggi, indegnamente ma devotamente ricordata. La scuola deve tener viva e alta la fiaccola della spiritualità. Là dove la fede nei valori dello spirito si affievolisce, la vita umana perde la sua dignità, il suo significato, la sua ragion d'essere per avvilirsi, — sia pure tra le blandizie dell'istruzione o le comodità della ricchezza — a basso sensualismo, a brutalità animale.

Sia, la fedeltà alle aspirazioni dei nostri avi, dei nostri padri, il nostro fermo e tenace proposito. Mantenere l'unità politica, approfondire l'unità spirituale che, come tutti i valori, va riconquistata giorno per giorno, promuovere l'unità europea: ecco il nostro compito quotidiano. Solo così potremo degnamente onorare la memoria dei nostri padri e recando, in questa fausta ricorrenza, un ramo d'alloro sulla loro tomba, rassicurarli che le aspre e lunghe lotte da essi combattute, le loro immani fatiche, i loro dolori, il loro sacrificio, non furono invano; e che l'ideale per cui vissero e a cui, morendo, dischiusero il loro « sorriso immortale », è vivo nella nostra mente e nel nostro cuore ed è luce e conforto al nostro cammino.

MICHELANGELO SIMONI

---

*Discorso commemorativo tenuto dal Vicepresidente alla scolaresca dell'Istituto il 27 marzo 1961, nella ricorrenza del primo centenario dell'Unità d'Italia.*

# Letteratura

## ' POESIA E SENTIMENTO DEGLI ITALIANI

L'Italia è sorta con Roma e Roma ha cominciato ad essere in un momento di ira, di orgoglio profondo, di istintiva ribellione, allorchè Romolo, uccidendo Remo, dette a quel solco tracciato con l'aratro il valore inviolabile di una città. Tutto ciò è sintomatico, lo è nonostante che io, e spero me lo perdoniate, sia andato a cercare nella leggenda l'origine remota del nostro carattere.

Da quel giorno sino ad oggi il temperamento italico è rimasto attraverso 2700 anni di storia, sempre, non solo coerente con se stesso, ma anche sostanzialmente analogo.

Noi italiani siamo dei sentimentali, così come lo furono i nostri avi e come lo saranno i nostri figli e sebbene io non sia approdato a questa conclusione in seguito a minuziosi esami positivistici, io affermo tuttavia con certezza, con quella certezza che, appunto, tipica di noi italia-

ni, ci è suggerita più dall'animo che dalla mente.

Se io ora asserissi che gli Scandinavi sono un popolo nettamente razionalista, nessuno confuterebbe la mia tesi, ma qualcuno invece, prenderà decisamente un atteggiamento polemico nei riguardi di questa mia opinione circa il carattere della nostra gente. E appunto a questo qualcuno io intendo parlare, a questo qualcuno che sta minando per una sciocca, deleteria posa, la struttura etica del nostro Paese. E' grottesco, oggi come oggi, tentare di fare approdare ai porti della nostra tipica mentalità, concezioni freddamente razionalistiche, che si sono originate nei climi idonei, di altre nazioni, fomentate da spiriti affatto diversi dai nostri, adducendo a giustificazione di un tale comportamento il fatto che il mondo va modernizzato, sempre più scientificamente modernizzato.

Noi siamo un popolo idealista, e degli ideali abbiamo fatto il nostro pane quotidiano; tentare di abolirli significherebbe morire di fame.

Mi sembra sufficiente ed efficace dare un'occhiata alla nostra storia ed alle nostre arti per avere una conferma di quello che io dico essere il nostro eterno ed eroico carattere. Forse che quello spirito reazionario che ha sempre animato gli Italiani nei vari periodi storici, non è stato molto spesso suggerito dalla permanenza nei cuori dei sentimenti delle epoche precedenti? E nella nostra letteratura, da S. Francesco a Quasimodo, non sono forse nate opere che nel loro sublime valore altro non potevano essere se non il frutto di animi ricchissimi di sentimenti? Così anche nella pittura da Giotto a Carrà, e nel teatro, da Plauto a Eduardo, e nella musica, da Mercadante a Puccini. Trasferiamoci invece, al di là della ideale barriera delle Alpi e in luogo di un arte verginamente ispirata dal cuore, troveremo in tutte le epoche un'arte scientifica, un'arte scaltra che sa a priori gli effetti che da essa deriveranno; e questo non è un lezioso discorso sofisticato, perchè basta mettere vicini, così, presi a caso, un Jeronimus Bosch e un Giorgione, un Voltaire e un Alfieri, un Verdi e un Wagner, per accorgersi del-

l'enorme differenza che c'è tra i nostri « grandi » e gli altri « grandi ». Quando poi dico che persino la filosofia, la più razionalistica delle scienze, ha sempre avuto un carattere compiaciutamente sentimentale in Italia (Bruno, Campanella Vico), credo di aver dato il colpo di grazia a questa disquisizione che era sin dall'inizio partita da una tesi palese e da un'altra assurda.

E' significativo comunque che questo carattere del nostro popolo sia in particolar modo appariscente nella poesia; noi italiani infatti siamo un po' tutti poeti. L'Italia è il paese degli innumerevoli canti alla luna, dicono alcuni con tono di disprezzo, e non sanno che in tutto ciò non c'è nulla di biasimevole, ma piuttosto appare tutto il dolce caratteristico sapore della nostra sottile, pregiata interpretazione estetica.

Chi non ha mai rivolto un canto, o confidato un segreto, o tirato un sasso ad un qualche cosa che parlasse il muto linguaggio dell'essere inanimato, dell'impassibile spettatore delle vicende umane, scagli la prima pietra. Ma nessuno alza il braccio.

In Italia ogni cosa parla il linguaggio ineffabile e sinfonico della poesia, la nostra vita stessa in ogni ceto parla così, e le nostre orecchie si sono assuefatte

al rumore sussurrato di questa, così come il nostro animo s'è adattato a discernere con ineguagliabile perizia il passo di un sentimento da quello di un altro.

Basterebbe quel verso meraviglioso del nostro Ungaretti « mi illuminò d'immenso » a chiarire qual'è il nostro modo di sentire la realtà e a dar forma al vessillo intoccabile della nostra spiritualità.

Noi viviamo una vita sentimentale che non conosce confine, che c'innamora di tutto, come ci suggerisce la poesia eccellente di Rocco Scotellaro, che sa trarre dagli spettacoli e dai fatti più comuni la recondita bellezza di ogni cosa naturale.

Ma quello che è importante è che noi non siamo chiusi nel nostro carattere, schivi di ogni altra forma artistica, di ogni altro modo di sentire. Il razionalismo nordico ci affascina così come il nostro vivere sentimentale affascina i nordici; e così deve essere, perchè un intendimento estetico ben definito non vieta l'apprezzamento degli altri gusti, e un animo coniato in un certo modo può benissimo aprirsi alla comprensione di altre sensibilità.

L'essenziale è capire che la nostra grandezza e la nostra personalità, colgono il loro anelito di vita dietro la nostra inesausta ricchezza di sentimenti.

Pinzi Fabbri

III - C

## Lo stile nella pittura

*Certamente ognuno di noi di un superbo avrà sentito dire: « è un pallone gonfiato » e di uno tardo di comprendonio « è una zucca ».*

*Evidentemente si tratta di deformazioni, oserei dire di caricature, che servono a rendere con efficacia il nostro pensiero o le nostre impressioni. Nessuno mi dirà che espressioni di questo genere non sono legittime, altrimenti verrebbe condannata anche ogni forma, sebbene esagerata di lirismo nel linguaggio, che si ridurrebbe ad un'arida documentazione di ragioneria. Eppure quando si tratta di pittura o scultura, la grande maggioranza di fronte alla deformazione arriccchia il naso. I più restano ammirati solo di fronte a un quadro che riesca a rappresentare esattamente le forme del mondo reale. L'arte, in sostanza, è soltanto deformazione, cioè stile, lirismo puro, direi la trasformazione del soggetto da parte dell'artista. Che cos'è infatti lo stile se non l'impronta data dall'artista alla materia trattata? E come potrebbe sussistere questa impronta personale se l'artista non deformasse la realtà secondo il proprio modo di vedere e sentire? Per essere più convincente voglio illustrare qualche esempio. Prendiamo « Marie » di Modigliani. E' certamente una figura molto discussa per le ardite deformazioni che rendono perplesso chi non ha molta dimestichezza con l'arte, « ha un collo di cigno », direbbero tutti senza alcuno scrupolo, usando una deformazione letteraria che, nel quadro, Modigliani ha reso con i mezzi pittorici. Il collo di « Marie » di una lunghezza quasi inverosimile, ha un qualcosa di estenuato, e quelle linee perfettamente ovali danno al suo volto una certa dolcezza, quella dolcezza che solo le linee curve riescono a rendere. E quegli occhi, così piccoli e neri, nel grande pallore del volto, quale tristezza e rassegnazione esprimono. Qui, dunque, nulla è verosimile, ma tutto è trasfigurato liricamente. Modigliani, dunque, ha deformato la realtà, è vero, ha esasperato alcuni motivi reali fino all'inverosimile, facendo così un'opera d'arte che non è altro che la trasfigurazione del reale in campo ideale. Come*

« ante-dictum », l'arte è per definizione, trasformazione, e così è stato in tutti i tempi più o meno evidente: da quella stilizzata della scultura egizia, al rigido mosaico bizantino, dalla purezza ideale dell'arte greca, alla gentilezza, tanto carica di vita spirituale, delle Madonne senesi. Le creazioni Raffaellesche, che potrebbero sembrare tanto fedeli alla natura, appartengono invece ad un mondo spirituale che l'artista ha vagheggiato come rifugio al di sopra della realtà quotidiana. Quindi, che una macchina fotografica riproduca la natura alla perfezione, è logico, trattandosi di una morta riproduzione meccanica. Al contrario, l'arte è vita, passione, emozione che vede il mondo attraverso le lenti dell'io individuale e attraverso la deformazione carica dell'esperienza, del dolore o della felicità dell'artista. Un realismo che si limita ad essere verosimile è quindi puro calligrafismo e non supera la bravura tecnica, per quanto scaltrita essa sia. Spero di essere riuscita a qualcosa, specie per quei « più » che arricciano il naso, anche se poi non avrò saputo dire altro che cose dette e ridette.

Lombardi Paolo - I. G.

## Cose scritte in prosa e in poesia

### IL VENTO

Mano di carta invisibile, saltelli qua e là nell'aria, corri, danzi, voli, ti posi sazia.

Soffio di voci che ti hanno guardato.  
Poesia di occhi che hanno scorto in te un fiore, un volto, un pensiero.

### IL MARE

Turgido castello verde di alghe, t'agiti convulso in un sospiro d'acqua.  
Canto maestoso di linfa macchiata di sole.  
Pensiero potente, tuoni sul fondo.

### PIOGGIA

Palpito di mille vene d'acqua su mani verdi di piante.  
Brusio sommerso di gocce senza méta.  
Caldo pianto di alberi.  
Tanti racconti di foglie che non si conoscono.

Gian Domenico Vignati II - B

### PIOVE

Piove;  
piove insistentemente e  
con costanza assidua;  
piove ormai da tempo, continua-  
[mente.

Ticchettio incessante  
e continuo;  
piccoli cerchi  
uguali ed eterni  
che rompono  
l'uniformità delle pozzanghere  
giallastre.

Grigio, plumbeo e pesante  
il cielo sembra piangere  
sulla terra.  
Esso riveste ogni cosa  
del suo dolore.  
Cammina, lentamente,  
per una via solitaria,  
un vecchio:  
accetta che  
sui suoi omeri curvi  
s'abbatta  
quel pianto immenso.

### IL TRENO DI NOTTE

NELLA MIA VALLE

Verme luminoso  
che  
spicca  
e si snoda  
tra il buio  
cupo  
dei campi.

\* \* \*

C'è stato, non ricordo chi, uno che ha detto: « Lassù nel Nord c'è una pietra che ha il lato lungo mille chilometri. Ogni millennio un uccelletto s'avvicina e vi struscia un attimo il becco; ebbene, quando quel lato si sarà del tutto consumato, ecco che sarà trascorso il primo giorno dell'eternità ».

Nino Di Virgilio III C

# Gli allori del « TASSO »

## BUCCI: PRIMO ASSOLUTO



UMBERTO BUCCI

Un alunno del nostro Istituto, *Umberto Bucci*, della III Liceo, Corso D, all'Esame di Maturità si è classificato primo assoluto in campo nazionale, conseguendo la Maturità con una media di 9,67, riportando sei 10 e tre 9.

Per questa sua eccellentissima affermazione il nostro Bucci ha ricevuto felicitazioni da tutta Italia.

La QUERCIA, particolarmente sensibile ai primati studenteschi, si sente onorata di registrare tra le molte felicitazioni, le più significative, cioè, quelle ufficiali.

Anzitutto i rallegramenti e complacimenti del Preside, che si trovava in Commissione di Esame di Stato a Cremona e inviò un telegramma di felicitazioni.

Il giorno 22 luglio poi è stato ricevuto al Viminale dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, On. De Meo, per incarico del Presidente del Consiglio, On. Tambroni. Il Sottosegretario si è vivamente compiaciuto e congratulato, anche a nome del Presidente Tambroni, della brillante affermazione del nostro Bucci.

Il 28 luglio, accompagnato dal Provveditore agli Studi, Dott. Mastrovasca, dal Vicepreside prof. Simoni, è stato ricevuto dal Ministro della

P. I. On. Medici. Era presente anche il padre dell'alunno, Giuseppe Bucci, Tenente colonnello dei paracadutisti, addetto al Ministero della Difesa.

Sua Eccellenza, chieste informazioni e ragguagli al Vicepreside sul nostro liceo e sul « curriculum studiorum » del Bucci, si è calorosamente rallegrato con il giovane studente, compiacendosi del risultato veramente straordinario, risultato sommamente lodevole perchè testimoniava non solo le eccezionali doti d'intelligenza, ma anche quelle della volontà e del carattere. Dopo essersi compiaciuto anche con il padre e con il nostro Liceo-Ginnasio il Ministro accomiatava il Bucci con elevate parole di auspicio per il suo avvenire.

A sentire i maligni — ma perchè poi maligni? — tra le molte, moltissime felicitazioni piovute a Umberto da ogni parte d'Italia e oltre, non sono mancate profferte d'amore e proposte di matrimonio; ma su ciò il Giornale non ha notizie sicure!.....

Al nostro Umberto la QUERCIA stringe calorosamente la mano e dice, di tutto cuore: *bravo!* Bravo per te e anche per noi, studenti e professori, perchè hai portato un nuovo ramoscello d'alloro alla corona che cinge la fronte del « Tasso » !

LA QUERCIA

# Concorso « VERITAS »

Come sta a testimoniare la lettera del Vicariato, che ci onoriamo di pubblicare, anche quest'anno i nostri alunni si sono onorevolmente affermati al Concorso « Veritas ». Il nostro Giornale, prima di passare alla pubblicazione dei nomi dei vincitori di quest'anno, sente il dovere di chiedere scusa ai vincitori dell'anno scorso del silenzio sotto cui ha passato le loro brillanti affermazioni e domanda di riparare alla deplorabile dimenticanza pubblicando in questo numero de *La Quercia* i loro rispettabili nomi.

ANNO SCOLASTICO 1958-1959

## IV GINNASIO

IANI Riccardo	Premio nazionale
ZINCONI Giovanna	Primo premio
BLASIO Luigi	Secondo premio
SCABBIA A. Maria	» »
VISMARA Roberto	» »
TAGGI Susanna	» »

## V GINNASIO

CENTANNI Sara	Secondo premio
LEO Tommaso	» »
SALINARI Serenella	» »
MILIZIA Francesco	» »

## I LICEO

FERRARIS Franca	Primo premio
REICHLIN Andrea	» »
D'ANGELO Luca	» »

## II LICEO

BENEDETTO Ranieri	Premio Diocesano
VOZZI Ernesto	» »
GUIDI Donatella	Primo premio
RACITI Maria	» »
PIETRANERA Silvana	Secondo premio
BONANNI Angela	» »

## III LICEO

RUSSO Filippo	Premio Nazionale
BOYER Monica	Premio Diocesano
ANTONELLI Giulia	Secondo premio
CASTALDI Italo	» »
DE FILIPPIS M. Vittoria	» »



ROMA, 5 febbraio 1961

VICARIATO DI ROMA

Illustre Signor Preside,

ho l'onore ed il piacere di comunicare alla Signoria Vostra che al Suo Istituto è stata assegnata la Medaglia d'argento per la brillante partecipazione degli alunni al Concorso "Veritas" dell'anno 1959 - 1960.

Nella solenne premiazione, che avrà luogo giovedì 16 febbraio alle ore 16,30, nell'"Auditorium" di Palazzo Pio (entrata Borgo S. Angelo 9), l'Eminentissimo Cardinale LUIGI TRAGLIA, Pro Vicario Generale di Sua Santità, si compiacerà di consegnare alla Signoria Vostra il meritato riconoscimento.

Con le più vive felicitazioni, La prego di voler gradire i sensi del mio profondo ossequio.

*Sw. mo*  
*Sac. Carlo Maccari*  
*Seg.*

Illustre Signor Preside  
 Liceo-Ginnasio "T. TASSO"  
 Via Sicilia 168 - ROMA

Riproduciamo la lettera con cui il Vicariato di Roma comunica al Preside l'assegnazione della Medaglia d'argento al nostro Istituto.

ANNO SCOLASTICO 1959-1960

Quest'anno le affermazioni sono state ancora più lusinghiere: infatti delle SEI Borse di Studio messe in palio, TRE sono state vinte da alunni del « Tasso » e precisamente da

SCHIAPPOLI Olimpia della IV ginnasiale Corso « E »  
 IANI Riccardo della V ginnasiale Corso « D »  
 VOZZI Ernesto della III liceale Corso « E »

Diamo qui l'elenco di altri vincitori.

*IV GINNASIO*

TODRANI Alberto	Premio Diocesano
GIGLI Stefanella	» »
GRIECO Marisa	Primo premio
TRINCA Graziella	» »
MACIOCE Luigi	Secondo premio
CARBONE Francesco	» »
LANZA Elvira	» »

*V GINNASIO*

CASINI Leonardo	Premio Diocesano
PIZZO Carlo	Secondo premio
TAGGI Susanna	» »

*I LICEO*

CAPONI Alessandro	Premio Diocesano
LEO Tommaso	Primo premio
CENTANI Sara	» »
PANCHERI Lucia	» »
PUOTI Giovanni	Secondo premio

*II LICEO*

FERRARIS Franca	Primo premio
D'ANGELO Marco	Secondo premio
SCHIAPPOLI Giuseppe	» »
STABILI Giuseppe	» »
MEMOLI Adelaide	» »

*III LICEO*

BENEDETTO Raniero	Primo premio
PERROTTA Anna	» »

A tutti i vincitori del Concorso « Veritas » *La Quercia* porge le più vive congratulazioni.



Gli alunni del nostro Ginnasio-Liceo si sono fatti onore al Concorso della Pagella D'oro, bandito dalla Cassa di Risparmio di Roma in collaborazione con il quotidiano

## Giornata europea della scuola

*Il giorno 6 ebbe luogo la Giornata Europea della Scuola.*

*La celebrazione era stata preceduta da una conferenza a tutti gli alunni delle III liceali, tenuta dal prof. Mario Bastianetto, ordinario di Storia e Filosofia e membro del Comitato per la Giornata Europea della Scuola. Argomento della relazione: « L'Europa e la Scuola ».*

*All'ampia, dotta, avvincente Relazione seguì una vivace discussione alla quale parteciparono una dozzina di alunni.*

*Il 5 febbraio il Preside, in ottemperanza alle Disposizioni ministeriali, aveva nominata la Commissione del Concorso, composta dal Vice-preside prof. Michelangelo Simoni, del prof. Marcello Aurigemma, ordinario di Italiano e Latino, e del prof. Enzo Monferrini, ordinario di Storia e Filosofia.*

*Il tema trasmesso per radio dal Ministero il 6 mattina è stato il seguente: « In che modo vi prospettate l'unificazione dell'Europa? Cercate di precisare quali potrebbero essere i mezzi pratici (culturali, politici, sociali, economici, tecnici) a portata della vostra generazione, atti a conseguire un tale fine e che consentano di salvaguardare i caratteri originali dei vari popoli europei ».*

*La Commissione, esaminati collegialmente gli Elaborati dei concorrenti, è stata concorde nel classificare primo assoluto il tema dell'alunna Caterina Stolfi, di III liceale "A".*

*Seguivano in graduatoria: Fodale Salvatore della III liceale "A"; Brutti Massimo e Zocchi Armando, ex aequo, della III liceale "E"; Memoli Mariella, della III liceale "A"; Puledda Salvatore, della III liceale "D".*

*Le Norme ministeriali relative al Concorso dispongono che un solo Elaborato per ogni scuola entri in palio per la selezione finale. Il Consiglio di Presidenza, tuttavia, su proposta del Preside, compiaciuto della viva partecipazione degli alunni alla Giornata Europea e preso atto dell'ottimo risultato delle Prove scritte, ha deliberato, unanime, di costituire un premio — consistente in libri di interesse culturale — da conferire ai primi cinque concorrenti secondo la graduatoria sopra indicata. I premi verranno consegnati ai vincitori nella festa della Premiazione che si effettuerà verso la fine di maggio.*

## RAPPORTI CON L'ESTERO

### IL NOSTRO PRESIDE

### CAPO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA

### AL IV SEMINARIO ITALO-FRANCESE

Dal 17 al 30 luglio si sono svolti a Parigi i lavori del IV Seminario. Al Convegno hanno partecipato una trentina di professori francesi d'italiano e di professori italiani di francese.

Il preside Casotti, come già l'anno precedente, ha diretto i lavori della Delegazione italiana.

Il tema generale delle relazioni dei delegati dei due Paesi era: « L'insegnamento della lingua parlata nelle scuole di II grado ».

Sull'argomento ha svolto un'interessante e assai apprezzata Relazione la Segretaria della Delegazione italiana, prof.ssa Franca De Franchi, ordinaria di Lingua e Letteratura francese nel nostro Istituto.

Metodi, esperienze, innovazioni e tentativi personali sono stati esposti e messi a confronto, per concludere, infine, che, per il proficuo apprendimento di una lingua viva, si dovrebbe — per quanto lo consentono i programmi — partire dall'« orale » per arrivare allo « scritto », servirsi del « metodo attivo » anche per l'insegnamento della grammatica.

Visite alla città, a Musei, a Centri di studio, nonché una gita in Normandia, hanno consentito ai convenuti di unire lo svago all'utilità dell'interessante e cordiale incontro.

D. F.

# SCAMBI CON L'ESTERO

## RELAZIONE

Quale incaricata dal Preside di occuparmi del C.I.V.S., della C.S.I. e dell'A.I.G., presento alcuni dati che illustrano le varie attività promosse dal Ministero della Pubblica Istruzione e svolte nell'ambito del nostro Istituto durante l'anno scolastico 1960-61 riguardanti gli scambi con l'estero.

### CORRISPONDENZA SCOLASTICA INTERNAZIONALE (C.S.I.)

Nello scorso anno scolastico 1959-60: 375 studenti hanno chiesto di partecipare alla C.S.I. e precisamente 161 per la lingua francese, 166 per quella inglese, 43 per la lingua tedesca, 4 per la lingua spagnola ed 1 per la lingua araba.

Il Ministero ha soddisfatto l'87% delle richieste di lingua francese, il 93% di lingua inglese, il 19% di lingua tedesca ed il 100% di lingua spagnola.

Tramite l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona sono arrivati alla nostra scuola un centinaio di indirizzi di studenti portoghesi desiderosi di corrispondere con i nostri allievi, in lingua inglese e francese.

Il Ministero P.I., con nota del 21 marzo 1960, prot. n. 323, ha espresso il suo vivo compiacimento per « i lusinghieri risultati conseguiti » nella C.S.I. del nostro Istituto.

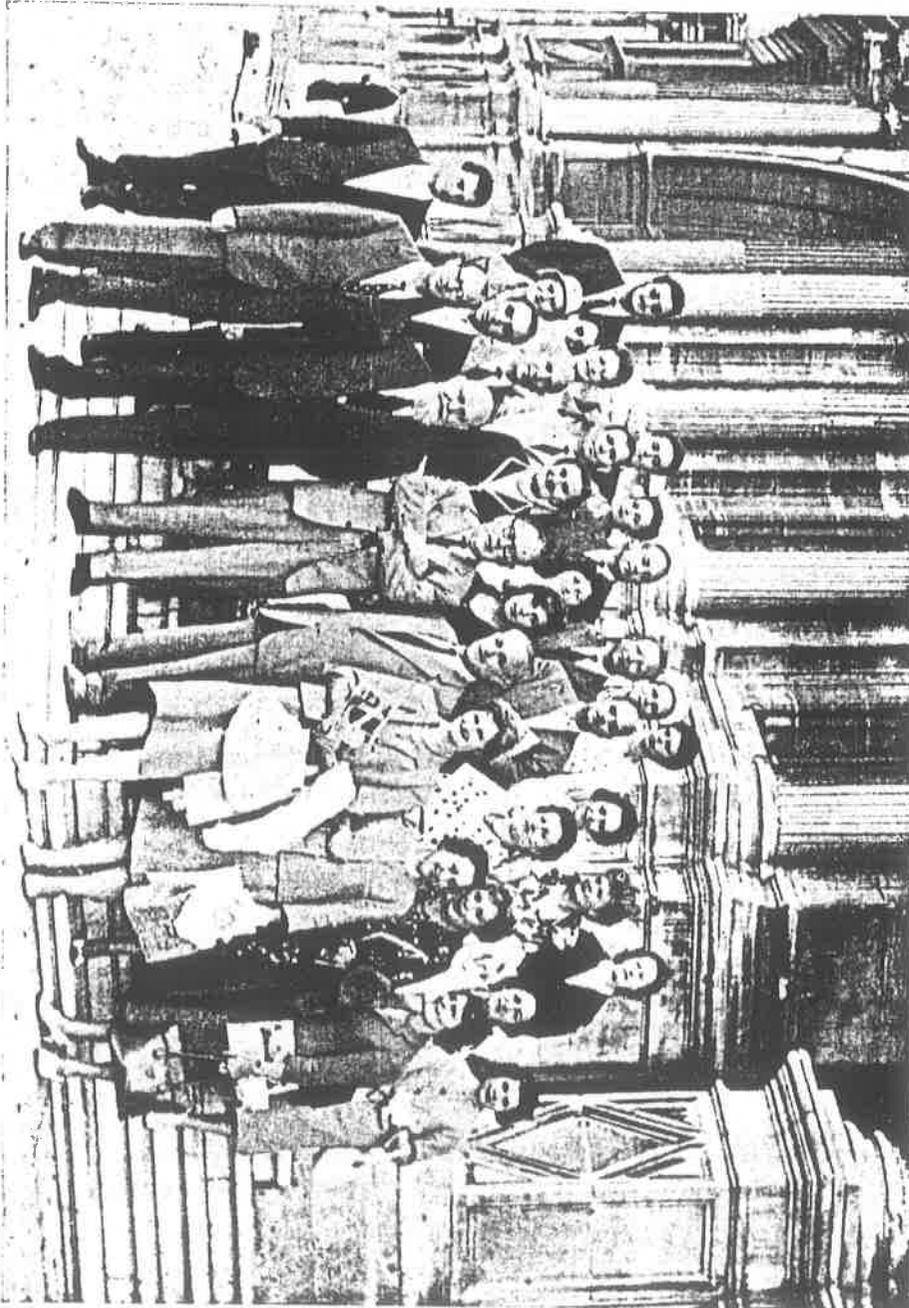
Nel corrente anno scolastico 1960-61 le domande sono state 369 (152 di francese, 178 d'inglese, 33 di tedesco, 5 di spagnolo, 1 di polacco). Alla fine del secondo trimestre risultano soddisfatte 186 domande; altre lo saranno nel corso del terzo trimestre.

E' stato particolarmente alto il numero delle domande di allievi delle classi liceali.

### CENTRO ITALIANO PER I VIAGGI D'ISTRUZIONE DEGLI STUDENTI (C.I.V.I.S.)

Nell'anno scolastico 1959-60 hanno vinto il Concorso per Viaggi Gratuiti all'estero: Capasso Maria Ornella, di III liceale « E »; Ferraris Francesca, di II liceale « C ».

Per Viaggi Semigratuiti: Puxeddu Mariano, di III liceale « A »; Petronio Ugo, di III liceale « E ».



In primo piano: Dott. DI GREGORIO del Min. P. I.: Preside CASOTTI, Capo della Deleg. Ital.; Il Segretario del Gemellaggio Parigi-Roma e l'Ispectore E. BAUDE, Capo della Deleg. Fr.

Quest'anno i posti messi a disposizione dal C.I.V.I.S. per Viaggi Gratuiti all'estero sono stati ridotti a due per Istituto. La nostra scuola ha proposto, quali candidati al Concorso, gli alunni Visco M. Rosaria, della I liceale « A », e Salvini Paolo, della II liceale « C ».

#### ASSOCIAZIONE ITALIANA ALBERGHI DELLA GIOVENTÙ (A.I.G.)

Lo scorso anno 1959-60 è stato effettuato, per la prima volta, il tesseramento A.I.G. nelle scuole raggiungendo il numero di 8 iscritti.

Nel corrente anno 1960-61 i tesserati sono stati 19 e provengono dalle sezioni B e C del Ginnasio e del Liceo.

Come si vede non è ancor molto diffusa tra i nostri allievi la conoscenza dell'A.I.G.; eppure i vantaggi ch'essa offre non sono indifferenti, basti pensare che la tessera A.I.G. concede l'ingresso gratuito nei Musei, negli Scavi e nelle Gallerie di tutt'Italia.

La scuola mette a disposizione degli allievi l'elenco completo degli ostelli italiani, aggiornato al 1° febbraio 1961, nonché — per eventuale consultazione — la Guida completa degli ostelli di tutta la rete internazionale.

#### CORSI DI LINGUA E LETTERATURA TEDESCA

Dal mese di gennaio 1961 si svolsero all'Istituto Italiano di Studi Germanici a Villa Sciarra al Gianicolo tre corsi gratuiti di grammatica, di conversazione e di letteratura tedesca, ai quali parteciparono, con encomiabile buona volontà ed impegno, alcuni allievi del nostro Liceo.

#### SCAMBI TRA STUDENTI ITALIANI ED ESTERI

La scuola favorisce in tutti i modi gli scambi tra studenti. E' in grado di mettersi a contatto, tramite il nostro Ministero P.I., con l'Associazione Italiana dell'American Field Service, o con il Pädagogischer Austauschdienst dell'« Inter Nationes » della Germania, nonché con i corrispondenti enti in Inghilterra ed in Francia.

#### STUDI E VACANZE ALL'ESTERO

La scuola si assume di fornire agli allievi ed alle loro famiglie informazioni particolareggiate riguardo la scelta di « Corsi estivi di lingua » in Germania, Francia, Inghilterra e Spagna e di segnalare, altresì, istituti o collegi ove i nostri allievi possono trovare alloggio.

*Barbarina Fracca*

## Circolo "TASSO,"

### Assemblea generale dei soci

La ripresa delle attività del Circolo Tasso, che motivi di forza maggiore hanno rimandato fino a marzo, è stata contrassegnata quest'anno da un accresciuto interesse dei soci, che sono intervenuti assai numerosi alla seduta d'apertura.

Dopo un breve discorso del prof. Simoni, che ha illustrato i fini che il Circolo intende perseguire, è venuta la relazione del presidente uscente, Ugo Petronio.

Sono state illustrate le attività del Circolo nell'anno 1959/60 e si sono spiegati i criteri che hanno guidato il direttivo uscente nello svolgimento delle sue mansioni.

Subito si è aperto il dibattito, che si attendeva assai nutrito, per il carattere notevolmente politico delle attività svolte nell'anno precedente.

Fra gli elementi più dibattuti c'è stato quello della collaborazione fra Circolo Tasso e Circolo Salvemini a proposito delle proiezioni cinematografiche. A tale proposito è intervenuto Fodale che ha ampiamente criticato il presidente uscente per tale collaborazione; Petronio, illustrati i motivi di ordine economico che avevano portato a tale azione, ha decisamente respinto le accuse mossegli, rimproverando a Fodale il fatto che nessuno allora protestò presso il Direttivo.

Importante anche l'intervento di BARRA, che sottolineava lo scarso interesse del Direttivo per i problemi sportivi.

Prima di procedere alle nuove elezioni, un gruppo di soci, fra cui Petronio, Fracapane e Casiglia, si sono fatti promotori di alcune modifiche statutarie, denun-

ciando l'inadeguatezza del vecchio statuto a regolare una organizzazione democratica quale è il Circolo.

Il primo emendamento proposto verteva sull'apoliticità del Circolo, che, secondo i soci predetti, limitava grandemente l'azione del

mentre essi avrebbero preferito un ambito più limitato di attività.

Altro emendamento notevole proposto era quello riguardante la composizione del Direttivo, che si voleva portare a 17 membri. Anche qui le discussioni ferveva-



Al tavolo della presidenza durante i lavori dell'assemblea generale. Al centro il presidente uscente Ugo Petronio.

Circolo stesso. Si trattava di sostituire l'espressione « apolitico » con « apartitico ». Su questo punto la discussione sorgeva vivacissima, in quanto un gruppo di soci era contrario alla modificazione dell'articolo, per timore che il Circolo si impegnasse in una azione troppo squisitamente politica,

no e non poca fatica si doveva fare per mantenere l'ordine, dato che tutti si appassionavano grandemente al problema.

Dopo più di tre ore di lavoro, quando la sala si andava ormai svuotando, il presidente Petronio decideva di passare alla votazione delle mozioni presentate, che ve-

nivano approvate. L'assemblea veniva quindi sciolta.

Il giorno dopo un gruppo di soci del Circolo, guidati da Cipriani e Stella Orestano si facevano promotori di una protesta, con cui

La discussione in assemblea si faceva rovente, dato il contrasto fra tre tesi diverse. Una, quella dei soci guidati da Cipriani, sosteneva che si dovesse rivotare quanto era stato deciso nella pre-



I soci del Circolo durante l'assemblea generale.

si tentava di invalidare i deliberati dell'assemblea del giorno precedente. Il Direttivo, pur sostenendo la validità di quanto deciso, decideva di indire una nuova assemblea a cui sottoporre la questione.

cedente assemblea, in quanto quella non era legalmente valida. A questa tesi si opponeva quella strenuamente difesa dal BENEDETTO, che dichiarava più volte come la presente assemblea non fosse qualificata a pronunciarsi sui de-

liberati della precedente, e dovesse quindi sciogliersi.

La tesi del Direttivo uscente poi, sostenuta dal prof. Simoni e dal dal prof. Signorile, era che la presente assemblea dovesse pronunciarsi sulla validità o meno dei deliberati della precedente. Dopo alcune ore di discussione, che costringevano il presidente Petronio ad un notevole lavoro per mantenere l'ordine, si passava ai voti: la tesi Simoni-Signorile prevaleva e la seduta veniva quindi sciolta.

Come si può vedere da quanto si è esposto, assai sommariamente e cercando di trattare i problemi sorti anziché dando un resoconto dettagliato dei vari interventi, cosa che sarebbe stata pressochè impossibile, la riapertura delle attività è stata oltremodo significativa in quanto ha mostrato come il Circolo sia realmente un mezzo adatto per educare i gio-

vani alla vita democratica ed associata. Si è visto come i giovani del « Tasso » siano capaci di agire e di dar vita ad un dibattito fecondo e costruttivo; i naturali difetti si verranno pian piano eliminando con il progredire nel tempo e con il progressivo acquisto di una coscienza sempre più democratica.

Un compito gravoso ed importante quindi attende il nuovo Direttivo: incanalare a fini educativi questi fermenti che sono emersi dalle discussioni delle due assemblee. E' un compito gravoso che richiede grande applicazione, ma i risultati che si possono conseguire tra i quali, di primaria importanza, un vasto approfondimento della coscienza democratica, giustificano, a nostro parere, ogni sforzo ed ogni attività dedicata a tale scopo.

UGO PETRONIO

## STATUTO DEL CIRCOLO STUDENTESCO « T. TASSO »

- 1) Il Circolo è un'associazione di studenti che si ripromette, attraverso un'attività culturale, ricreativa, sportiva, di integrare l'opera della Scuola.
- 2) Il Circolo è apartitico; è vietata ogni collaborazione con circoli o associazioni a carattere politico.

- 3) Il Circolo, nella sua attività, è assistito da un professore scelto dalla Scuola.
- 4) Possono essere soci del Circolo tutti gli studenti del Liceo-Ginnasio, quelli che, regolarmente iscritti, abbiano conseguito la maturità da non più di due anni, ed i professori che ne abbiano il desiderio.
- 5) a) Il Circolo è retto da un Consiglio Direttivo eletto a scrutinio segreto dai soci.  
b) Il Presidente è eletto a scrutinio segreto dai soci.  
c) Il C. D. è composto da diciassette Membri di cui: sette Rappresentanti delle Sezioni Ginnasio-Liceali; uno Rappresentante delle Sezioni Ginnasiali H e I; uno Rappresentante degli ex alunni; sei presi indifferentemente tra i vari soci in base ai voti ottenuti; più il Professore designato dalla Scuola.  
d) La votazione avviene su lista unica, presentata almeno due giorni prima delle elezioni. La candidatura è aperta a ciascun socio purchè non incorso in gravi sanzioni disciplinari.  
e) Il C. D. elegge il Segretario e, se lo ritiene opportuno, i titolari delle varie cariche.  
f) Gli eletti durano in carica un anno.  
g) Le elezioni devono aver luogo non oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico.
- 6) Le attribuzioni del C. D. sono quelle di promuovere ed organizzare le attività del Circolo:  
Culturale (conferenze, dibattiti, giornale.....)  
Ricreativa (cinema, feste, gite, filodrammatica.....)  
Sportiva (atletica, pallacanestro, calcio.....)
- 7) Il C. D. si riunisce almeno due volte al mese.
- 8) L'Assemblea Generale, in via ordinaria, è convocata all'inizio e alla fine dell'anno scolastico; in via straordinaria, ogni qual volta il C. D. ne ravvisi l'opportunità, o quando ne sia fatta richiesta da almeno 1/3 dei soci.
- 9) Il presente Statuto deve avere il nulla osta dell'Autorità scolastica.
- 10) Eventuali modifiche dello Statuto sono di competenza dell'Assemblea Generale, le cui deliberazioni sono valide quando sia presente almeno la metà più uno degli iscritti.

## Il Direttivo del circolo "Tasso,"

Le operazioni di voto per eleggere il nuovo C. D. hanno avuto luogo nei giorni 16, 17 e 18 Febbraio.

Hanno votato 673 soci su 736.

Sono stati eletti:

<b>SELVAGGI Giuseppe (3D)</b>	voti 320	Presidente del Circolo; rappresentante del corso D.
<b>FRAGAPANE Alessandro (ex)</b>	» 165	Vicepresidente; rappresentante degli ex alunni.
<b>MASERA Reiner (2D)</b>	» 130	
<b>PETRONIO Ugo (ex)</b>	» 118	
<b>CASIGLIA Alfredo (ex)</b>	» 115	
<b>DORATO Stefano (3D)</b>	» 114	
<b>CAPONE Mario (ex)</b>	» 107	
<b>BRUTTI Massimo (3E)</b>	» 105	Rappr. del corso E
<b>CATTANI Paolo (1A)</b>	» 98	Rappr. del corso A
<b>OLDONI Massimo (1D)</b>	» 96	
<b>PITTONI Marco (3G)</b>	» 94	Rappr. del corso G
<b>DI VIRGILIO Antonio (3C)</b>	» 84	Rappr. del corso C
<b>TRAPANI Michele (1E)</b>	» 80	
<b>LEVI Valerio (5B)</b>	» 74	Rappr. del corso B
<b>ORESTANO Stella (3F)</b>	» 68	Rappr. del corso F
<b>FAVELLA Lamberto (5I)</b>	» 36	Rappr. dei corsi ginnasiali H e I.

Il C. D. riunitosi per la prima volta il 22 febbraio, ha proceduto alla elezione del Segretario. Erano presenti 15 membri su 17.

Risultato della votazione:

Schede bianche: 1; Fragapane voti 9; Oldoni 4; Brutti 1  
FRAGAPANE è segretario del circolo; OLDONI vice-segretario

## ATTIVITÀ DEL CIRCOLO

Per il Circolo «Tasso» l'anno di attività 1960-1961, purtroppo, si deve limitare a soli tre mesi. Non starò a ripetere quali e quante difficoltà ci impedirono di iniziare il lavoro prima del mese di marzo, poiché ormai tutti le sanno.

Tuttavia, malgrado la brevità del tempo a disposizione, questo anno è, indubbiamente, per il Circolo, il più ricco di note positive.

Anzitutto abbiamo ricevuto e, a mio avviso, migliorato, lo Statuto, anche se si possano auspicare altre modifiche che ritengo utili. In virtù delle operate modifiche, quella che era una viva e profonda aspirazione mia e di tanti compagni, cioè l'ammissione degli studenti ginnasiali al Circolo, è, ora, una felice realtà. Inoltre, la nuova struttura del Consiglio Direttivo — sempre che i Rappresentanti di Sezione siano all'altezza del loro compito — risolve efficacemente sia il problema della propaganda tra gli alunni della scuola, sia quello dei contatti tra soci e Dirigenti dell'Associazione.

La traduzione in cifre di quanto sopra esposto, è eloquente: il numero dei soci, quest'anno, è salito da 350, a 750, e non è azzardato prevedere che un giorno tale numero coinciderà con quello degli alunni del Liceo-Ginnasio.

Sono proprio gli angusti limiti del tempo a fare risaltare l'ingente mole di lavoro svolto e gli ottimi risultati conseguiti e a mettere all'ordine del giorno quei pochi, intelligenti e volenterosi, che tanto hanno fatto per la ripresa e l'incremento del Circolo.

Ecco, in breve, il quadro delle attività svolte e quelle in programma:

Il giorno 11 marzo ha avuto luogo una conferenza del prof. Marcello Aurigemma libero docente di Letteratura Italiana, ordinario di Italiano e Latino nel nostro Liceo, sul Tema *Panorama della narrativa italiana del 900*. Alla relazione è seguito un dibattito, al quale hanno partecipato diversi soci.

Il giorno 18 marzo si è svolta una festa da ballo, organizzata dall'ex alunno Alfredo Casiglia, con l'intervento di oltre 200 soci e di alcuni professori tra cui il preside prof. Casotti e il vicepreside prof. Simoni. Con il complesso dell'ex alunno Nico Savarese hanno cantato gli alunni Massimo Oldoni, Roberto di Virgilio e Stefano Dorato, riscuotendo simpatie e consensi.

Il giorno 27 marzo il prof. Giuseppe Petronio, ordinario di Lingua e Letteratura italiana all'università di Cagliari ed ex professore del nostro Liceo, ha parlato sul tema: *Romanti-*

cismo e Risorgimento. Anche a questa seconda conferenza è seguito un Dibattito al quale hanno partecipato diversi alunni.

Sono in corso di svolgimento: il campionato di pallacanestro, al quale parteciperanno 7 squadre di Sezione; un torneo di dama e un torneo di scacchi. Ogni giovedì, a partire dal

no nella sede del Circolo, non appena ultimati i lavori di rafforzamento delle fondamenta, tuttora in corso.

\*\*\*

Ed ora che ho esposto il programma vorrei raccomandare ai soci di essere solidali con noi, prodighi di consigli e di proposte, di cui sarà tenuto



I soci del Circolo alla festa da ballo.

giorno 13, nell'aula magna dell'Istituto avranno luogo delle proiezioni cinematografiche. Sono state, inoltre, programmate delle gite, una seconda festa da ballo, una conferenza sul problema religioso e, infine, tre audizioni discografiche dedicate a Vivaldi, Bach e Beethoven, che si effettueran-

conto, se non quest'anno, certamente l'anno prossimo.

Sono convinto che già molti studenti del «Tasso» abbiano compreso la funzione nobilissima del Circolo nell'ambito della scuola e stiano entrando nello spirito dell'Associazione. Alquanto indicativi in proposito sono

i risultati di un'inchiesta svolta dal Centro «Salvemini»: su 396 alunni ben 303 ritengono che l'opera della scuola debba essere necessariamente integrata da un Circolo scolastico. Se, dunque, il Circolo, per le altre finalità che si propone, è necessario alla scuola, si rende doveroso per gli studenti mantenerne alto il prestigio. Il Circolo deve contribuire alla formazione di personalità e ciò è possibile attraverso il dialogo. Partecipare alle feste da ballo, alle gite, alle gare sportive, e soprattutto ai dibattiti, significa por-

si nella più favorevole condizione per conseguire queste finalità.

Se il Circolo, svolgendo queste varie attività extrascolastiche contribuirà alla formazione di personalità democratiche, aventi chiara coscienza delle proprie responsabilità sociali, avrà davvero adempiuto al suo nobile compito, ed allora neppure i nostri modesti sforzi, volti a migliorare le strutture dell'Associazione, saranno stati vani.

Alessandro Fragapane

## La conferenza sulla narrativa del 900

Sabato 11 marzo, in aula magna, viene tenuto dal prof. Aurigemma (titolare di italiano nel corso «E»), un discorso riguardante la narrativa del 900. E' questa la prima conferenza organizzata dal nuovo Comitato Direttivo del circolo Tasso; conferenza interessante e per l'argomento trattato e per l'illustre conferenziere.

Aprè il discorso il prof. Simoni che, dopo una breve introduzione (in cui fra l'altro si lamenta un pochino dello scarso numero dei presenti), cede la parola al professor Aurigemma. Questi dopo aver delineato il suo discorso, passa subito ad illustrare la situazione spirituale del 900, facendo notare come il

positismo aveva dato un impulso notevole al progresso, nel campo delle scienze, come esso aveva creato il romanzo naturalistico, e come poi, per reazione al positivismo, si andò in ricerca di nuove vie. Ecco quindi il «decadentismo», già in atto in poesia col Pascoli, e il «frammentismo» (e qui un breve richiamo a Benedetto Croce) in prosa; in che cosa consisteva il movimento dei framentisti crociani? Era questa un movimento che fece sua l'idea decadentista, per cui si arrivò al concetto della brevità della prosa. Con la convergenza che successe fra la poetica decadentista e l'etica crociana si arrivò a definire il frammentismo come espressione

dell'ideale di opera d'arte in opera di coscienza. Di questo periodo è il « diario » (specchio dei moti interiori dello scrittore), col quale si ha un'autobiografia frammentista; e si risolve, così, il romanzo verista, che consiste nella ricerca di nuove verità, in una rappresentazione della natura dal punto di vista soggettivo. L'oratore passa quindi a nominare vari e numerosi autori con le loro opere (di cui il riportarli tutti mi porterebbe via troppo spazio; pertanto citerò solo i più importanti). Ecco Giovanni Papini, un uomo alla ricerca di nuove idee e di sé stesso; e ciò è denunciato dalle felici pagine dell'adolescenza e dalle opere mature (Vita di Cristo); Ardenzo Soffici, frammentista, alla ricerca di sensazioni, di impressioni visive (oltre che scrittore il Soffici fu anche pittore); Scipio Slàtaper col suo unico libro « Il Mio Carso », dove vi è una rievocazione dell'adolescenza condotta con stile profondo e semplice allo stesso tempo; Renato Serra, che con le sue pagine intende reagire alla guerra secondo il proprio animo; Gabriele D'Annunzio, che aderisce in pieno al frammentismo e gli dà autorità; uomo versato alle attività esterne, D'Annunzio racchiude nei suoi scritti le voci intime del suo animo. Il prof. Aurigemma passa quindi a parlare del II movimento del 900: « La Ronda », in cui si tenta di

avere una prosa conciliatrice tra la modernità e la tradizione, una prosa d'arte, che sia un'opera equilibrata fra la fantasia e le varie impressioni (si assume come modello il Leopardi). Anche qui si nota comunque il gusto per il frammentismo. Fra i vari aderenti a questo movimento ecco Antonio Baldini con « Michelaccio », « Italia di Buonincontro » ecc.; Emilio Cecchi con « Pesci Rossi » (che è ancor oggi un volume tra i più nuovi della nostra moderna letteratura) ecc.; Riccardo Bacchelli, che porta un rinnovo dell'idea del romanzo storico con « Il Diavolo al Pontelungo », « Il Mulino del Po », dove il dramma individuale è strettamente connesso col dramma storico (ritorna così il romanzo a grandi linee). Con Massimo Bontempelli si tenta la formula magico-realistica (quasi un passaggio dai fatti reali all'irreale); la sua opera « Gente nel Tempo », ci fa notare come viviamo in una progressiva attesa della morte; Italo Svevo, che sulle orme di Freud e di Proust, vede e considera la coscienza umana con distacco; determina una rievocazione del romanzo realistico-borghese.

Tra la fine della prima guerra e l'inizio della seconda, si ha quello che è il terzo movimento letterario del 900 e che è indefinibile, senza termine. Si notano tendenze autobiografiche e liriche (l'uomo

prova sentimenti di angoscia, di desiderio di evasione in una diversa realtà). Anche qui vengono nominati vari autori, fra cui Alfredo Panzini (« Il Padrone sono Me », « La lanterna di Diogene »). Altra forma di evasione che sussiste è il rifugio nella provincia; dopo aver citato anche in questa occasione, altri autori, il prof. Aurigemma osserva come il decadentismo si sia manifestato in Italia sotto la forma di « futurismo »; fa inoltre un accenno al « crepuscolarismo », additando come esponenti Marino Moretti (« Il Tempo Felice », « Mia Madre », ecc.) e Aldo Palazzeschi, autore de « Le Stampe dell'800 » (in cui rievoca con fine ironia le memorie di lui bambino), « Le Sorelle Materassi », « Roma », ecc. Corrado Alvaro tenta lo stile realistico, fallendovi; passa poi allo stile lirico, in cui riesce (Gente in Apronte). Si passa ora al neorealismo (letteratura d'evasione - allontanamento dai problemi reali); Cesare Pavese è colui che dà inizio a questa nuova forma letteraria, in Italia, traducendo i neorealisti americani (Hemingway); il suo realismo è mischiato ad una sorta di lirismo autobiografico, Carlo Levi ci offre con « Cristo s'è fermato ad Eboli », del 1944, la prima vera opera neorealista. Dopo aver parlato di Pratolini (che unisce l'amore giovanile col sentimento sociale poli-

tico), di Gadda (che con « Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana » introduce la prosa dialettale) e fatto un breve cenno sul contemporaneo Pier Paolo Pasolini (scrittore che si orienta verso l'anormale), il prof. Aurigemma s'intrattiene su Alberto Moravia, facendo notare come sarebbe giusto definire costui fondatore del neorealismo in Italia (Gli Indifferenti). L'oratore si avvia a chiudere la sua conferenza, ripresentando in sintesi riassuntivi periodi della narrativa del 900: il frammentismo (che immette il decadentismo in prosa, eliminando il romanzo verista), La Ronda (che reagisce su tutto ciò che precedentemente v'era di filosofico) e il neorealismo. In un recentissimo romanzo « Il Gattopardo » di Tomasi di Lampedusa, esistono tutti questi motivi (rappresentazione realistica; inchiesta sui fini della vita umana; desiderio di evasione; lirismo in prosa). Finito il discorso, intervengono alcuni alunni (Massimo Brutti, della III E; Fabbri della III C; mi scusino gli altri, dei quali non ricordo il nome), i quali non fanno altro che ribadire alcuni concetti, già precisati dal prof. Aurigemma. Il prof. Simoni chiude l'assemblea ringraziando, a nome del preside e del Circolo il prof. Aurigemma e gli intervenuti.

Nino di Virgilio - III C

## Conferenza del Prof. Petronio

Il giorno 27 marzo si è tenuta nell'aula magna del nostro istituto una conferenza sul tema « Romanticismo e Risorgimento », che il Circolo aveva deciso di organizzare in occasione delle celebrazioni per il Centenario. Relatore prescelto era il chiar.mo prof. Giuseppe Petronio, ordinario di letteratura italiana all'università di Cagliari. Il relatore ha iniziato definendo l'ambito storico dell'argomento; si trattava di vedere i rapporti fra letteratura e storia politica, economica e sociale in un dato periodo, che andava grosso modo dal congresso di Vienna alla seconda metà dell'800.

Dopo aver sommariamente delineato i fatti storici del periodo, sottolineando particolarmente le conseguenze del fallimento della rivoluzione francese che, secondo il Petronio, sono fondamentali per comprendere esattamente la nascita del fenomeno romantico, il Petronio si è addentrato nella più specifica trattazione del romanticismo. Occorre prospettare una definizione di romanticismo che abbracciasse tutta la letteratura nostra nel periodo risorgimentale, perché, a detta del Petronio, romanticismo da noi significa null'altro che espressione letteraria, artistica, filosofica, in una parola culturale, dell'epoca risorgimentale.

A questo punto veniva rilevata l'impossibilità di dare una definizione essenziale di romanticismo, una definizione valida in eterno; solamente si poteva, secondo il Petronio, dare una definizione esistenziale, e cioè storica, del fenomeno considerato.

Non sono più accettabili allora le definizioni date dal Berchet, proprio perché esse mirano a valutare il fenomeno romantico al di fuori della temperie storica in cui viveva, come non è più valida per il Petronio ogni altra definizione di carattere psicologico, tendente al limitare il romanticismo ad un atteggiamento dell'animo umano. Nell'ambito del romanticismo si hanno — diceva Petronio — una pluralità di atteggiamenti, talora apparentemente contrastanti fra loro, ma al di sotto di essi si può individuare una componente storica fondamentale, la delusione portata nell'Europa dal fallimento della rivoluzione francese, di cui si portava esempio con le famose parole del Leopardi che parlava di delusione storica.

Si è avuto attraverso l'analisi del Petronio un lucido quadro del romanticismo, di un romanticismo quanto più possibile storicizzato, che rifugge da ogni infiltrazione psicologica.

Alla conferenza, assai applaudita, ha fatto seguito un breve dibattito.

Vice

## Ente Scolastico Assistenza

E. S. A.

*Anche quest'anno la prof.ssa Bartolomea Graneris, Delegata della scuola presso Ente Scolastico Assistenza, ha preso contatti con il Provveditorato agli Studi di Roma per conoscere le direttive riguardanti lo svolgimento delle attività in programma per il corrente anno scolastico 1960-1961.*

*Su mandato del Presidente e del Collegio dei Professori, la Delegata ha pregato il Provveditore di voler conservare l'adozione dei figliocci assegnati alla nostra scuola e ai quali i nostri alunni si sono vivamente affezionati.*

*Purtroppo alcuni di questi fanciulli hanno lasciato l'Istituto che li ospita per essere trasferiti ad altri Istituti fuori Roma o per ritornare presso i parenti, cosicché si è reso necessario qualche cambiamento.*

*Diamo qui i nomi dei figliocci attualmente assegnati ai corsi del nostro GINNASIO - LICEO*

- 1) GALZEDDA Gianna di anni 8 Corso A.
- 2) CONSIGLIO Mario » » 12 Corso B.
- 3) MAIURI Maria » » 9 Corso C.
- 4) DI STAZIO Marina » » 5 Corso D.
- 5) VICALVI Leonarda » » 7 Corso E.
- 6) MANZI Pasqua » » 8 Corso F.
- 7) CHIOLO Rocca » » 8 Corso G.
- 8) GORDIANI Gabriella » » 12 Corso H.
- 9) VENETTONI Filippo » » 7 Corso I.

*Le somme raccolte, corso per corso, dalla prof.ssa Graneris, sono le seguenti:*

*Corso A, L. 65.775 - Corso B, L. 54.350 - Corso C, L. 57.880 - Corso D, L. 68.700 - Corso E, L. 59.750 - Corso F, L. 44.150 - Corso G, L. 34.500 - Corso H, L. 15.550 - Corso I, L. 16.000 - Insegnanti L. 10.800. Totale delle somme raccolte L. 427.455. Con la somma di L. 78.246 rimasta dall'esercizio dello scorso anno, si è raggiunto un totale di L. 505.701.*



*I figliocci alla festa dei doni*

*Di questa somma L. 69.000 sono state inviate all'Ente Scolastico Assistenza quale contributo assistenziale del nostro Istituto alle varie attività dell'Ente per l'anno scolastico in corso e L. 18.694 furono versate su ciascun Libretto a Piccolo Risparmio, intestato ai singoli figliocci.*

*A Natale la nostra scuola ha preparato una simpatica festiccioia in onore dei figliocci ed ha offerto loro molti e utili doni consistenti in vestitini, cappotti, calze, pigiama, una borsetta contenente articoli per toeletta, un paio*

*di scarpe, un panettone, tavolette di cioccolata, una bambola per le bambine e un giocattolo per i maschietti. I doni furono consegnati nella sala della Biblioteca con una semplice ma affettuosa, commovente cerimonia. Sul volto dei piccoli si leggeva un lampo di quella gioia ineffabile che suole arridere alle intimità familiari. Dopo brevi parole di benvenuto del Sig. Preside, ha rivolto un affettuoso saluto e un fervido augurio, a nome di tutta la scolaresca, l'alunna Francesca Pistolesi della II D.*

*A Pasqua, riaccompagnati dalle Reverende Suore dell'Istituto «S. Giuseppe» presso il quale i nove figliocci sono amorevolmente ospitati, sono ritornati alla nostra scuola per ricevere gli auguri e i doni pasquali. Anche questa è stata una festa molto cara e commovente. Gli alunni erano visibilmente commossi e felici di rivedere i loro cari figliocci, fare loro una carezza, rivolgere loro una parola d'affetto.*

*A ognuno è stata regalata una cartella in pelle, molto pratica ed elegante, ordinata espressamente dalla Delegata prof.ssa Graneris, un astuccio contenente un ricco assortimento di oggetti scolastici, un magnifico uovo di Pasqua e molte tavolette di cioccolata.*

*Una parola di ringraziamento all'esimia prof.ssa Graneris che, insieme con altre colleghe, si è particolarmente prodigata per la buona riuscita di queste attività assistenziali. La scuola tiene molto a questi contatti diretti tra gli alunni e i figli orfani, abbandonati, vittime della sventura: essa è convinta che da questi contatti gli alunni imparino anzitutto a conoscere il dolore e la miseria altrui, aprano il cuore alla comprensione e sentano più vivo il dovere della solidarietà umana.*

simis

## Visite ai Musei

### MARGARITAE ANTE -----

ovverosia DE SUI IPSIUS ET MULTORUM IGNORANTIA

Il primo visitatore di musei, il primo amatore di cocci antichi, sporchi e pregiati fu Erodoto. E certo i sacerdoti dai crani rapati, il sorriso ipocrita e le mani rampanti in campo altrui non si saranno lasciati sfuggire quel turista greco credulone e curioso sul tipo di certi americani d'oggi. Avranno sfoggiato tutta la collezione di Tine Piche loro, — pardon, allora c'erano solo gatti imbalsamati, — avranno mostrata tutta la serie di ibis sacri, (non c'erano ancora gli Adriano Celentano) e avranno concluso con una panoramica su bocche spalancate di coccodrilli morti di fame (i Dracula ci sono sempre).

Il tutto condito con sfarfalloni degni di un Automedonte napoletano, avrà permesso loro di chiedere con faccia non meno napoletana e sorniona: « 2.000, Dottò ». Erodoto poi è tornato a casa sua. Sorvoliamo sulle arie che si sarà dato e sui vicini

che, invidiosetti, avranno mormorato che era rimasto senza un soldo. Erodoto dunque tornato a casa ha aggiunto di tasca sua un po' di pepe alla pietanza sbattendo una fenice « araba » qua e un po' di salsa piccante là e ha risposto al sacro richiamo dell'arte (un'arte digiuna proprio) occorrendo e imbandendo alla mensa dei posterì quel sostanzioso minestrone che va sotto il nome di Storie.

Erodoto è morto (spero!) ma i suoi vizi ci sono rimasti come mille bolle (non blu, per carità!) ma rosse, di morbillo. In fondo visitare i musei è bello (e fa il turista mejo).

Oggi tutti, dico tutti, dalla moglie dell'impiegato « che ha fatto solo il terzo medio ma grazie a Dio ha una cultura invidiabile » (l'ho sentita affermare così con la sua propria bocca medesima), fino alla cassiera del bar, tutti visitano i musei. Lun- gi da me il pensiero di sbattere sul

naso camuso del calzolaio le porte del sapere. Che diamine, siamo in democrazia! Ma pure..... no, no, che dico. Alla moglie dell'impiegato è necessario; indispensabile, vedere musei. Sono la sua passione. Come potrebbe altrimenti affermare dinanzi alla moglie del capo ufficio che adora la *tenuezza* di colori di un Van Gogh!!! (i casi successivi sono due. O la moglie del capo ufficio prenderà il pesante ferma carte di bronzo della scrivania e lo sbatterà ripetutamente, con trasporto e con passione, sulle gengive della su nominata e dotta signora, oppure — e in questo caso il mio cuore è esulcerato di compassione per il capo ufficio — risponderà che ama profondamente Leopardi e che la sera, prima di andare a letto, non può fare a meno di leggere quel suo romanzo che non si ricorda mai come va a finire. E del resto la commessa, se non visitasse i musei, come potrebbe chiedere al figlio del portiere geometra cosa ne pensa dell'arte moderna?

Così questi musei fanno bene a tutti. Ci sono musei per tutti i gusti. Medagliere capitolino per signore e banchieri. Il museo storico dei bersaglieri per le servette fidanzate ai bersaglieri suddetti. Il museo criminale per i produttori cinematografici. Il museo capitolino con le splendide poltrone dei custodi e i turisti che domandano di che secolo sono le menzionate poltrone. I musei più belli sono quelli che noi stu-

denti non andiamo mai a vedere. E il più bello è il museo di arte orientale che io con grandi pretese e niuna preparazione ho visitato dietro consiglio di un caro amico (dove sei Alberto?) che in segno di gratitudine, affetto e disobbligazione, vorrei sottoporre alla visione perpetua di « Chi legge? » il programma televisivo ben noto al gaudente spettatore.

Le comitive studentesche che si formano quando ci si reca a qualche bel museo sono tutte un'altra cosa. L'altro lunedì, per esempio, al Foro romano. Ah! eravamo appena entrati che tutti si lanciavano con furore sulla magnifica preda: la sigaretta! Inseguiti da un saltellante professore in caccia, ci si rintanava con abili evoluzioni alle spalle di complici sogghignanti. Ad ogni pozzo che incontravamo tra le macerie che coprivano la spianata era un reciproco affettuoso cameratesco scoppiettare d'inviti. Avete capito quali. E quando ci veniva spiegato l'importanza di uno o due alberi sacri, non potevamo fare a meno di osservarli con occhio critico e rinnovare inviti calorosi oppure borbottare che al peso di Carletto no, non avrebbe retto. L'improvvisa apparizione di una ben nota stella francese scuoteva il sonno che scendeva a fiotti su noi tapini dagli archi romani e le solenni basiliche. E mentre i rullini delle macchine fotografiche scassatelle in nostra dotazione e i nostri occhi insolitamente svegli di-

voravano la vaga immagine fuggente, qualche spiritoso trovava modo di osservare (mi perdoni se ripeto le sue testuali parole): « Come i valori artistici si estrinsecassero attraverso un principio puramente pittorico di ancheggiamento, ecc., ecc. ». Se leggermente provati dal peso dell'arte vi ritiravate un po' in disparte ve-  
clevate.... a.... e.... o e subito.... e chiedeva premurosa dove erano arrivati loro in fisica. Al che.... o pareva dapprima un po' scosso e leggermente preoccupato per le doti mentali della graziosa compagna. Poi si accorgeva che ci eravate voi e rispondeva con un sorriso furbo che erano arrivati a pag. 11. Allora, pur notando malignetti che si era quasi alla fine del secondo trimestre, vi allontanavate. E poco dopo entravate tutti in gruppo nel museo dove uno scheletro in un'urna destava in voi, spontaneo, il sospetto di una impressionante somiglianza col vostro vicino oppure, se eravate molto molto spiritosi e cretini, la somi-

glianza era certa con la più carina della comitiva. Se poi foste sì nequitosi da osservare che il colore del teschio e dei denti dello scheletro vi ricordava le caramelle al limone che Fabrizia andava succiando senza offrirvene una, beh, allora siete proprio cattivi! Ci vuole una cura di fioretti. Giurate che non picchierete più sui calli con un martello una vecchietta dall'aspetto bitorzoluto e vagamente malefico. Finalmente uscivate stanchi, sfiniti addirittura, ma con la consolazione d'essere più ignoranti di prima. Veni, vidi, ut antea scio.

O ombra del magno Cesare se vagolavi corrucciosa e in armi appo gli sparsi marmi e accanto all'ara tua e se vedesti questa studiosa gioventù un po' pazza amante dell'arte e più di Dallara, ti prego, perdonaci le attrici francesi e le radioline transistor.

*Iani Riccardo*  
*Sez. I D*

# STORIA

## LA GRANDE DIGA DI ASSUAN

Stupendi esemplari d'architettura, di scultura, di pittura ed altre numerose antiche opere d'arte di valore inestimabile, grandiose espressioni d'una millenaria civiltà sono condannate a scomparire, sommerse dalle acque d'un immenso lago che sorgerà nella Nubia. Infatti la costruzione della diga di Assuan nell'Alto Egitto, iniziata sul Nilo nel gennaio dello scorso anno, se da una parte concorrerà ad accrescere la ricchezza agricola della grande regione egiziana, d'altro canto rischia d'annientare tanti tesori d'arte e di storia. Molti monumenti tra i più belli e grandiosi che l'opera umana abbia mai innalzato, sono giunti sino a noi stupendamente intatti attraverso un'interminabile serie di secoli, ed ora per loro non resta che poco tempo di vita.

La zona, che in un certo senso dovrà essere cancellata dalla carta geografica, per opera della diga di Assuan, è la Nubia, regione deser-

tica e isolata, ma tra le più ricche di questi esemplari. Numerosi archeologi si sono precipitati in questa zona e, aiutati dall'UNESCO e dalla stessa Repubblica Araba Unita, attivamente cercano di poter salvare tutto quello che sarà loro possibile. Ma ciò che stringe il cuore è che le opere più belle e più grandiose, come il gruppo dei templi di File e di Abu Simbil, forse dovranno inesorabilmente scomparire alla nostra vista. Quanto mai difficile, infatti, si presenta la loro opera di salvataggio, in quanto ricavate dalla roccia: il loro trasporto in altre zone, scomposti nelle loro parti, come avverrà per alcuni altri templi, è un'impresa che si presenta quanto mai costosa e difficile. Se si vuole salvarli dev'essere, come dicono gli archeologi, *in situ*: dove sono.

La perdita di Abu Simbil è l'atto più doloroso della tragedia nubiana. Troppo arduo e di enorme spesa è

salvare questi grandiosi templi, opere di mirabile e impressionante architettura tanto che l'Egitto stesso non ha nulla da poter mettere a confronto con essi.

I due templi di Abu Simbil, creati da Ramsete II forse nel 1265 a. C. e costruito lungo la riva dell'Alto Nilo, sono stati ricavati da rupi di arenaria rosa. In una di esse fu scavato un tempio dedicato a Nefertari, moglie del faraone, e, a poca distanza, in un'altra rupe vi furono scolpite quattro figure colossali alte più di 20 metri, sedute, uguali, tutte raffiguranti Ramsete. Una lunga galleria scavata nell'interno del monte costituisce il nucleo del tempio che racchiude in grandi sale altre sculture colossali e stupendi bassorilievi. Quando, al sorgere del sole, il primo raggio supera i monti al di là del Nilo, ed illumina in pieno la facciata, la figura del Dio Sole, che è posta al centro, sembra quasi che all'improvviso si animi, ed abbiamo davanti una visione talmente fantastica e suggestiva che supera la stessa immaginazione.

L'opera è così perfetta che i raggi del sole riescono a giungere sino nel cuore della montagna provocan-

do un fantasmagorico giuoco d'ombre, illuminando le pareti policrome e scolpite, che un segno di vita sembra animare il grandioso e millenario tempio.

Molti altri tesori archeologici, oltre ai templi, sono in pericolo; ancora molte zone sono inesplorate, e chissà quanti tesori esse racchiudono.

Il tempo è breve, tutto infatti deve essere terminato per il 1965, ma purtroppo il clima della Nubia, la scarsa mano d'opera ritardano questa dolorosa impresa di salvataggio.

La storia dell'arte avrà, con la loro perdita, una grave menomazione e a testimoniare la presenza di questi grandiosi monumenti non resteranno che le fotografie.

La nostra speranza è che questa epoca moderna, con le sue risorse economiche e i suoi progressi tecnici, non permetta che le acque sommergano per sempre questi tesori che sono l'espressione di 3000 e più anni di storia.

Carlo Salis  
III - G

## « Cristo non si è fermato ad Eboli »

Sono un lucano.

Tutte le volte che lo dico a qualcuno, questi mi assale con una serie di domande che, vagamente, tendono a stabilire se la civiltà dei miei conterranei sia più avanzata o meno, rispetto a questa o quella tribù africana; mi parla di paesaggi aspri, desolati, bruciati dal sole, dimenticati dalla operosità umana e dalla prodigalità delle stagioni; cita questa o quella frase del « Cristo si è fermato ad Eboli », nella quale si parla di superstizioni, di odi e di rancori che si trasmettono di padre in figlio, ecc.....

Rispondo sempre senza risentimenti, perchè ritengo l'interlocutore in buona fede.

Infatti, colui il quale conosce la Lucania e i lucani solo attraverso il libro del Levi (di cui non voglio discutere i pregi o i difetti sul piano artistico), non può certo farsene una opinione lusinghiera. Gli appare una Lucania squallida, misera, bisognosa di moltissimi miglioramenti economici e sociali, con un

paesaggio piuttosto brullo e uniforme. Cose in certo modo vere.

Quando però egli crede che quella gente è « pagana », fuori da ogni influenza della civiltà cristiana, dominata da superstizioni retrive, da odi derivanti da passioncelle di antenati lontanissimi, soggetta solo ad una animalesca legge naturale (come purtroppo anche qualche film ha voluto mostrare), allora sbaglia.

« Cristo non si è fermato ad Eboli »; e le popolazioni lucane lo sentono. Il grido disperato di « noi non siamo cristiani » è pronunciato solo da qualcuno e rarissimamente: (io in verità non l'ho mai sentito).

E non vorrei che si credesse che il mio è campanilismo più che amore di verità.

I Lucani non colti, e che non abbiano avuto eccessivi contatti con il mondo esterno, sono naturalmente moderati ed alieni da estremismi e novità rivoluzionarie; ma ciò non vuol dire che essi vivano nella accidia e nella imbecillità degli idioti: non sono né superstiziosi, né chiusi

in una visione della vita limitata, gretta ed egoistica.

I giovani più istruiti, gli studenti, non hanno nulla da invidiare ai colleghi di altre località, sia per la loro serietà d'impegni e di realizzazioni, sia per il loro attaccamento alla famiglia (secondo me la religione della famiglia celebrata ne « I Malavoglia » ha in moltissime case lucane il suo tempio più saldo), sia per il loro vivo senso dell'amicizia, sia per la loro lealtà, sia infine per il loro interesse ai problemi attuali.

Tutto ciò risulterà evidente a chi avvicini di persona e senza pregiudizio alcuno, il mondo lucano.

Il problema, che meriterebbe una trattazione ben più ampia e da me impostato più che risolto, mi consente di concludere con una speranza: che cioè, quando già si celebra il centenario dell'unità d'Italia e si muove ormai verso l'Europa unita, i giovani soprattutto lascino da parte i vecchi schemi e giudichino con un po' di affetto una gente la quale — mi si perdoni la ripetizione — se ancora non ha raggiunto buone condizioni economiche, pure vanta un valido patrimonio spirituale e morale.

*Gabriele Di Mauro*  
III - E

## CONCORSO ROTARY CLUB

Vincitori del Concorso bandito dal ROTARY CLUB di Roma per l'anno scolastico 1960-1961 sono risultati i seguenti alunni:

**PULEDDA Salvatore** (III liceale D)

**BRUTTI Massimo** (III liceale E)

**FABIANI Mario** (III liceale D)

Ai bravi ragazzi la QUERCIA DEL TASSO rivolge le sue più cordiali felicitazioni.

# PROBLEMI GIOVANILI

## I giovani in cerca di una direzione

Qui nessuno sa dove andare. Nessuno sa da che parte voltarsi. Ci si dice che i vecchi ideali sono morti, che bisogna costruirne dei nuovi, ma poi ognuno si ferma. Il disordine morale, lo sgretolamento sono tangibili.

Noi, giovani forse soltanto anagraficamente, ci inseriamo in una realtà con la quale non riusciamo ad avere un contatto pieno perchè qualcosa ci sfugge.

Nei nostri atteggiamenti davanti alla vita, cioè alle cose che ci riguardano tutti, durante il formarsi della nostra coscienza di cittadini, noi fatalmente ereditiamo i luoghi comuni della generazione che ci precede: gente stanca tutto sommato; gente che non ha più molto da dire. Si badi, qui non si vuol fare della retorica, delle gratuite rivendicazioni nei confronti delle generazioni passate; dobbiamo metterci davanti alla realtà: noi non possiamo far-

ci condizionare da rancori, da schemi mentali che non sono nostri; questo è indietreggiare. Tutt'al più lasciate che i nostri luoghi comuni ce li troviamo da soli e che siano almeno diversi: un traguardo.

Noi ci teniamo a questa autonomia, a reinventare la realtà per conto nostro, senza paraocchi. Guardandoci intorno dobbiamo scegliere le nostre posizioni. Senza aver troppa voglia di entrare in un gregge, spogliarci di noi per prendere a prestito le conclusioni degli altri. Una deità tutta particolare del mondo moderno infatti è il partito, qualcosa che sta fra cielo e terra.

Qui, in mezzo agli altri, al riparo di un distintivo, scompaiono i dubbi, si colmano i vuoti: l'uomo d'oggi per stare in pace abdica ad una parte di responsabilità e perciò di libertà. Dalla mattina alla sera, nel lavoro, nel

divertimento, vive a contatto con gli altri, i quali simili a lui lo giustificano e lo sospingono con le loro stesse contraddizioni. Perciò anche quando pensa e quando sceglie, ha bisogno di rifugiarsi fra gli altri, perchè gonfino, facendole diventare certezze, le sue timide ipotesi personali sulla verità.

Invece no, per noi non dev'essere così. Se vogliamo iniziare un discorso proficuo, vantaggioso con noi stessi, dobbiamo rinunciare ad ogni occlusione mentale, ad ogni apriorismo, ad ogni timidezza nei confronti delle cose che ci circondano. Rinunciare alle rinuncie. La realtà è fatta per essere cambiata da noi.

La gente non sa dove andare, si ha paura. Cerchiamo di ricominciare da capo, siamo positivi.

\* \* \*

In politica parliamo di Europa; ma non ne parliamo soltanto perchè può sembrare un argomento nuovo (niente di più vecchio invece). Le belle convinzioni dovremmo fare in modo che non siano evasioni, roba buona per passare il tempo.

L'Occidente europeo, come è visibile a tutti, sta davanti ad un bivio: difendersi, ritrovarsi, tornare in se stesso, oppure abdicare.

Noi pensiamo che valga la pena di difenderlo. Noi pensiamo che i paesi europei abbiano in comune parecchie cose e le debbano salvare, abbiano da dire ancora molto e debbano dirlo all'unisono. Oggi poi è più facile conoscersi, più facile avvicinarsi. Dobbiamo abituarci all'idea di un contatto più stretto fra le singole nazioni, che non attenti all'individualità caratteristica di ognuna, ma che anzi faccia il possibile per potenziarla. Inoltre, se vogliamo essere civili abbiamo da risolvere dei gravi problemi sociali che non possiamo continuare a rimandare a forza di demagogia e disinteresse; problemi di distribuzione dei beni, di condizione di vita, che d'altronde si pongono in modo simile pressappoco in tutta l'Europa.

Sul piano del costume parliamo di moralità, cioè di moralizzazione. Non è troppo originale ma evidentemente non se ne parlerà mai abbastanza (in buona fede almeno). Qui da noi purtroppo a regnare è la amoralità: è difficile trovare dei veri e propri cattivi, il diavolo è un'immagine *démodée*. Tutto sta a metà, a cavalcioni sul compromesso: la gente va a messa la domenica e pecca il giovedì.

Il male ormai ha assunto forme domestiche, ci mangia l'anima e noi non ce ne accorgiamo perchè

più o meno siamo bravi cittadini. L'immoralità è già qualcosa di attivo, sai almeno dove scagliare anatemi; l'amoralità invece è qualcosa di vago, è apatia: affiora nei sorrisi di superiorità della gente e nella loro diffidenza, dà un senso al loro qualunquismo. Contribuiscono a rinsaldarla tutti i vari mezzi di rimbambimento del cittadino da noi in uso: il cinema, col suo indubbio potere di suggestione, di lavaggio mentale; la televisione, col suo conformismo scontato che ormai non suscita reazioni; i rotocalchi, col loro scandalismo, la volgarità suggestiva; un certo teatro e una certa narrativa, fatti per dare lo choc alla gente per bene, a chi si lascia intimidire dal gergo oscuro e paludato dei critici.

Per ciò bisogna affermare chiaro e tondo che le nostre istanze spirituali non pensiamo debbano esprimersi attraverso la pornografia. Certo, ci sarà bisogno di coraggio per dire una cosa del genere. Questa affermazione per

esempio ci costringerà addirittura a contraddire un santone della critica impegnata come il Vigorelli, il quale in un numero di *Europa letteraria* scriveva: « La Noia è una dei romanzi di maggiore impianto artistico — e morale (! - *n.d.R.*) — di Moravia... è la riconferma che un romanzo, e qualsiasi opera d'arte, oggi, non può rinunciare ad essere un atto critico ».

Purtroppo, accettate le premesse delle quali ho parlato finora, saremo costretti a non prendere sul serio tutta questa gente: gente che difende i propri conati a forza di elucubrazioni; gente senza consistenza, gente che in fondo ha paura (e questo ci avvantaggia). « Paura », come ha scritto ultimamente Diego Fabbri, « di dichiarare che ci si batte per la bontà, per la speranza, per la virtù, perchè il bene trionfi sul male ». E questa non è soltanto una bella frase di chiusura.

Massimo Brutti  
III - E

## GLI ALUNNI E I PROFESSORI

*Spesse volte, invero troppe, ho sentito giudicare male (verbo che non dovremmo esattamente usare per la nostra età e quindi per la nostra poca esperienza) i professori da parte di alcuni ragazzi a me vicini. « Il mio professore è ingiusto » oppure « ce l'ha con me! » sono le frasi più comuni che si sentono dalla bocca di questi ragazzi e che al primo momento ci fanno credere di aver a che fare con dei giudici spietati e non con dei professori. Ho cercato allora di chiudermi in me stessa per riflettere obbiettivamente e vedere se queste frasi, buttate lì a caso, abbiano lo scopo o di eccitare la compassione da parte dell'ascoltatore, per giustificare nella maggior parte dei casi il voto non buono ottenuto in una interrogazione, oppure siano frutto di altri motivi. Per la maggior parte dei casi l'esito di una interrogazione negativa non può che attribuirsi all'alunno, per negligenza o per mancanza di amor proprio. Tuttavia può capitare che la memoria, talvolta, giochi qualche brutto tiro al momento meno desiderato. L'altra frase poi « il professore ce l'ha con me » è ancora più comune dell'altra « il mio professore è ingiusto ». Ma è proprio vero questo, o non siamo piuttosto noi che ci creiamo questi complessi? Ritengo senz'altro che questa frase sia detta così, per dare agli altri una giustificazione del brutto voto giustamente meritato. Come si potrebbero allora evitare tutti questi giudizi negativi sui professori? A mio avviso, bisognerebbe non considerare i professori come esseri diversi, estranei alla vita quotidiana, macchine che non sanno far altro che impartire regole di latino, di greco e di altre materie; anzi, dovremmo cercare di rompere quella barriera di ghiaccio che noi stessi costruiamo tra noi e il professore. Cerchiamo di non trovare nel professore solo l'uomo dotto, che insegna cose che noi non sappiamo, ma anche l'amico, colui che ci può con la sua esperienza guidare verso la via migliore. Allora non ci sarebbe più nè il timore dell'interrogazione, nè si direbbe più « il professore ce l'ha con me ». Più comprensione tra alunni e professori, e tutto andrebbe meglio. Siamo noi ragazzi quindi che dobbiamo fare il primo passo: cerchiamo di amarli un po' di più, i nostri professori: tendiamo noi per primi la mano, e i nostri professori non rifiuteranno di offrire la loro, per aiutarci ad entrare nella vita, migliori.*

Emma Bruno  
V Ginn. I

## « NOLI FORAS IRE... »

(S. Agostino)

Leggo sui giornali, in prima pagina, che fra un po' d'anni l'uomo probabilmente andrà sulla luna e mi immergo in una meditazione: mi viene da pensare che lassù l'uomo cercherà, tranquillità, accordo, sistemazione migliore, tutte quelle belle cose insomma che non è riuscito ad assicurarsi sulla terra. Arrivo a concludere che naturalmente non vi troverà nulla di ciò, e che tutte le sue preoccupazioni, una volta arrivato sulla luna, saranno per la possibilità di pervenire ad un pianeta ancora più lontano.

Tutto questo genera in me convinzione che oggi molte, anzi troppe delle nostre energie siano impiegate in complicate ricerche per conseguire o escogitare qualcosa che possa impressionare, di fronte alla quale si possa dire che in fondo, l'uomo si evolve.

Ma l'evoluzione, a mio avviso deve essere interiore. La felicità l'uomo deve raggiungerla volgendosi un po' a se stesso, ricordandosi del « Noli foras ire... » agostiniano. Oggi che abbiamo inventato tutte le comodità, che

facciamo continuo uso di belle parole come civiltà e progresso, non pensiamo neppure un momento a migliorare i nostri rapporti con gli altri, a trovare in seno a noi stessi la felicità e la tranquillità spirituale. Non ci rendiamo conto, ad esempio, del disorientamento notevole che è la essenziale caratteristica della gioventù di oggi. Quindi riassumendo siamo dalla luna arrivati a parlare dei giovani. Secondo me interessarsi più dei giovani che della luna, rappresenta già un notevole progresso, notevolissimo poi se pensiamo che la situazione attuale è particolare. Oggi si parla di gioventù bruciata, di teddyboismo, di bovarismo, e tanti altri « ismi » che hanno quasi tutti un significato negativo. Di fronte a questi fenomeni, la gente assume molte posizioni: vi sono quelli che dall'alto del loro egoistico piedistallo pseudo-morale si limitano ad un atteggiamento di sterile critica; vi sono quelli (e sono numerosi) che manifestano un notevole disinteresse per il tutto; non mancano quelli che rintracciano in questi

fenomeni qualche aspetto positivo, vi sono le persone in buona fede che rimangono impressionate, ed infine vi sono quelli che si pongono interrogativi continui cercando di trovare una ragione a tutto questo. Il fatto stesso che si cerchino le cause di questi fenomeni, al di fuori di ogni atteggiamento esibizionistico, è molto. Comunque sta il fatto che il male viene da molte parti, e che proprio in seno a molte delle conquiste della civiltà e del progresso risiedono le cause del disfacimento.

Forse questo è un termine troppo forte, carico di pessimismo, che non arriva a risolvere nulla, ma forse anche tremendamente obiettivo. Da un po' di tempo in qua alcune forme di espressione artistica, quali il cinema, il teatro, la narrativa, ci parlano con monotonia e con insistenza di sesso, facendo di esso un indispensabile ingrediente per comporre qualcosa che sappia di arte. E quel che è peggio è che molto spesso il criterio in base al quale si giudica l'arte o no di queste forme di espressione, diventa estremamente elastico, e si è pronti ad attribuire pregi di realismo, o a dispensare altri pregi che vanno sotto il nome di fenomeno nuovo, originalità, nuova forma espressiva etc. La gente che in base al « divino entusiasmo artistico » di platonica me-

moria, dà vita a simili opere, non pensa neppure per un momento ad una loro mancata composizione artistica, e tante volte agli effetti negativi che esse possono produrre sui giovani, e che quindi verrebbero ad essere l'unica loro triste prerogativa. Oggi è di moda, ad esempio, nell'ambiente cinematografico creare film da dare in pasto al pubblico, che parlino di dolce vita, di giornate balorde, di notti brave etc., e si dice che tutte queste composizioni hanno l'indiscutibile pregio del realismo.

Proprio in nome di questo realismo assistiamo impotenti al formarsi in molti giovani, di alcuni atteggiamenti di indifferenza sentimentale, di cinismo, di stanchezza della vita, di ristrettezza mentale, che riassumono la mancanza di ideali e la tendenza a un crudo realismo.

Come conseguenza di ciò vediamo che si finisce proprio col barare con i sentimenti; ci si abbandona cioè a delle inutili forme mentali per cui, ad esempio, il farsi la ragazza ad ogni costo, o il farsi vedere alle feste da ballo in esuberanti atteggiamenti di conquista, rappresenta la maggiore prerogativa di molti ragazzi moderni. Quasi sempre il tutto è un involucro che non nasconde un vero sentimento, ma anzi acquista la inutile caratteristica

delle cose fatte per forza, per esibizionismo. Vediamo dei giovani, ancora in queste feste da ballo, che assertori convinti di un sempre più vasto conformismo, si vestono tutti uguali, con giacche lunghissime dagli spacchi chilometrici, e con camicie dai colli giganteschi, che tra l'altro debbono pure dare la spiacevole sensazione di tanti nodi scorsi. Ebbene tutti questi giovani-manichini si esibiscono poi in danze tutte uguali ed elaboratissime, fatte, io penso, con notevole sforzo fisico e dispendio di energie, quasi a coronamento di una impresa importante.

Tutta roba che ci fa ridere. La gente di buon senso dice che noi giovani, se ci manteniamo dalla parte della morale in un'epoca come la nostra, abbiamo molto più merito della generazione precedente, quando di tante cose non si parlava pubblicamente e con tanta impudenza.

Eh!, già, perchè in quasi tutti i libri che leggiamo oggi, abbiamo delle « realistiche » e particolareggiate descrizioni di scene erotiche e, cosa ancora più triste e sintomatica, tutti questi libri recano dei titoli perfettamente conformi al clima attuale di rimbecillimento, di disordine mentale. Abbiamo quindi quelli che parlano di noia, quegli altri che ci presentano dei ragazzi di vita,

ma, un momento, una vita esclusivamente « violenta », e non mancano libri che raccontano le storie di amanti dal nome complicato. Tutti questi libri vengono assimilati da numerosi giovani che fanno magari del personaggio più scadente il tipo da imitare ad ogni costo, perchè quel tipo è tremendamente suggestivo con la sua noncuranza elevata a regola di vita, e con il suo freddo cinismo.

Abbiamo cioè il caratteristico fenomeno del bovarismo, che su di un piano pratico conduce al fenomeno dei teddy-boys, tri-cheurs, etc. Comunque credo che il problema essenziale sia quello dell'educazione, allo scopo di risolvere la crisi della gioventù moderna. Mai come oggi si parla di incomprendimento tra figli e genitori: ma il voler ricercare o magari anche identificare nella posizione dei genitori nei riguardi dei figli, le cause dell'attuale disorientamento, non mi sembra molto giusto, anzi direi che ciò può costituire soltanto l'inevitabile luogo comune di tutta la gente che di fronte alla situazione attuale non reagisce, o magari, nella peggiore delle ipotesi, riscontra in essa la possibilità di trovare una agognata felicità.

Il tutto credo sia causato dal disinteresse dei giovani per qualcosa di veramente importante, di profondo, impegnativo.

E in quel qualcosa di importante, non credo sia del tutto sbagliato far rientrare anche l'interesse per i problemi di ordine politico. La causa maggiore di alcune prese di posizione, in campo politico, di molti giovani, sta proprio nella mancanza di una esatta ed obiettiva conoscenza dello svolgimento politico su di un piano concreto. Proprio per questo vediamo che moltissimi giovani, per un mero atteggiamento esibizionistico, si professano anticlericali o addirittura materialisti, fermamente convinti del programma di palingenesi sociale, presentato, non si sa poi con quanta buona fede, da alcuni partiti politici. Tutto questo è tremendamente nocivo, e ci testimonia inevitabilmente la speculazione operata sulla buona fede e sull'ingenuità.

In conclusione credo che molti problemi siano di possibile risoluzione, soltanto se si sposti la questione su di un piano eminen-

temente di coscienza. Bisogna cioè guardare un po' più a noi stessi e fare in modo che anche gli altri valorizzino se stessi, senza dar luogo così, come sta veramente succedendo attraverso molte forme di espressione artistica, e le tanto vanagloriate conquiste della tecnica e del progresso, a forme di distorsione mentale e morale. E soprattutto è da combattere ed eliminare la gente che accetta inerte, che non si ribella o magari anche giustifica. E' proprio questa gente che contribuisce pesantemente al verificarsi del clima attuale. Ricordiamoci che soltanto valorizzando ciò che è più semplice, più spontaneo, più immediato e nei limiti della morale, possiamo trovare la felicità. Forse Graham Greene quando scriveva che la scienza è lo svolgimento sistematico dell'errore, aveva ragione.

*Roberto di Vigilio*

III E.

# 7 IN CONDOTTA

## LE CASE COI BAFFI

*Lo portarono via all'alba, e faceva freddo fuori.*

*Due gruppi compatti di gente aspettavano di vederlo portar via, uno a destra e uno a sinistra del portone.*

*Qualcuno guardava dalle finestre.*

*Quando comparve fra agenti e infermieri, la gente che fino a poco prima aveva congetturato, parlato, accusato senza ritegno, tacque intimorita.*

*Sulla soglia si fermò un attimo.*

*Sorrise compiaciuto che tanta gente fosse venuta solo per lui, appallottolò catarro e saliva nella bocca e sputò in faccia ad un*

*uomo grasso che lo derideva, sputò proprio con gusto.*

*Un agente lo spinse nel cellulare; dentro lo aspettavano due poliziotti grossi come case, case coi baffi, pensò.*

*L'ultima cosa che vide prima che si chiudessero gli sportelli, fu l'uomo grasso che si puliva la faccia con un fazzoletto e poi col dorso della mano infantile, con un'espressione porcina e maligna.*

*Il cellulare partì lasciandosi dietro i gas dello scappamento, che neri e fumosi si sparsero all'intorno; molti fra la folla li guardarono ed indugiarono nel seguirli.*

*Gli altri, quelli che avevano da fare, si dispersero, congetturando, parlando, accusando più di prima.*

*Lo portarono alla questura centrale.*

*Durante il tragitto gli altri due stettero zitti, uno si asciugò ripetutamente il naso perchè era molto raffreddato, ed i baffi erano umidi; gli sarebbe piaciuto parlare di quel maledetto tempo, ma non gli parve quello il luogo più opportuno. Quando arrivarono lo fecero scendere, prima lui poi gli altri due.*

*Gli fecero salire due piani, passò davanti ad uno vestito in borghese che gli mostrò l'indice e il mignolo della mano chiusa a pugno.*

*Lo misero in una guardina nuda e vuota.*

*Poca luce e poca aria.*

*Ci stette due ore e pensò al volto di sua moglie e non provava nè rimorso nè soddisfazione; ricordava bene i segni delle dita sul collo.*

*Dopo lo venne a prendere un agente con un viso da bambino*

*ubbidiente dai baffi precoci. Lo portò, senza parlare, davanti ad una vasta scrivania, e dietro c'era una grande sedia, e sulla sedia un omino dal viso persuasivo e baffuto.*

*La giornata si faceva calda e l'omino sudava.*

— Generalità? — domandò.

*L'altro non rispose.*

— Perchè l'hai ammazzata?

— Crepa — rispose l'altro.

— Firma qui — disse l'omino sporgendosi ed aggrappandosi ai bordi della vasta scrivania per porgergli un foglio scritto fitto fitto.

*L'altro firmò.*

— Portalo via.  
*L'agente ubbidì.*

— 'Sti cornuti — pensò l'omino, e si asciugò il sudore sui baffi.

*Faceva veramente caldo, la prima giornata calda della stagione.*

Dino Levi  
Classe V - I

## « UN' ADOLESCENTE DI 12 ANNI SI È UCCISA... »

gettandosi dalla finestra... Perchè? Una giovane sedicenne ha tentato il suicidio ingoiando dei barbiturici... Perchè? Perchè così spesso leggiamo sui quotidiani queste notizie mostruose? Sembra impossibile che un giovane, « sua sponte », possa rinunciare a tutto con un gesto inconsulto. Questi atti tristissimi sono stati trattati molte volte, ma sempre da persone adulte, che vedevano il fatto con occhi ormai distanti. Ma noi, giovani come loro, noi alle soglie della vita, cosa ne pensiamo, come giudichiamo questi suicidi?

Ho svolto una piccola inchiesta nella mia classe, sulle cause determinanti questi fatti dolorosi, e qualcuno mi ha detto: il carattere, la suscettibilità, l'esaltazione malata. Altri: la famiglia, il modo con cui i genitori li trattavano... Ed ancora: l'influenza dell'ambiente. E questa, secondo me, è la causa più grave. Infine, se questi giovani hanno rinunciato alla vita, vuol dire che, anche solo per un momento, non hanno ricordato che meraviglioso dono essa sia. Non si scaglia dalla finestra un oggetto che piace, a cui si è affezionati, di cui si comprende l'importanza perchè se ne conosce lo scopo sublime! Dunque i suicidi, almeno in quell'attimo fatale, non hanno pensato alla bellezza di ciò che perdevano. Ma perchè non vi hanno pensato? Tanti discorsi, tante letture, tanti films uniti all'angoscia del momento, hanno condotto a quel passo. Quanti morti vediamo sugli schermi? Quanti omicidi sono divulgati nei giornali? E quanti grandi lanciano talvolta delle frasi che, anche se non pensate seriamente, possono far penetrare un dubbio, far vacillare la fiducia di un giovane! Per questo noi, giovani, fiduciosi come « lo furono » loro, rivolgiamo una supplica alle « persone grandi »: « State attenti a quel che fate, attenti a quel che dite, a quel che divulgate! Se voi non capite che la vita è il più bello, il più grande bene dell'uomo, se non capite che essa non è un oggetto qualsiasi, ma un dono datoci per un fine, per qualcosa di meravigliosamente grande, non è giusto che, per il vostro esempio, un giovane debba perdere la fede, il rispetto, l'amore alla vita! ».

Elvi Lanza  
V ginn. sez. I

## SAGGEZZA DEL BRAHMAN

---

Quando ancora il popolo ebreo vagava alla ricerca di una terra, i saggi cantavano sulle rive dei fiumi indiani ispirati « dal soffio di Dio ». Senza dubbio l'Induismo è una delle religioni più piene di contrasti e insieme più semplici. Sembra che Pitagora e Schopenhauer ed Emerson l'abbiano studiato e ne abbiano tratta ispirazione: Ad una mente straniera non iniziata alla teoria dell'Induismo può parere incongruente il contrasto che esiste tra i suoi vari dogmi e sebbene, forse, sia la religione più antica, fornita di una certa entità morale, persiste nell'apparire un enigma per l'Occidente. Gli antichi saggi indù riflettevano sul fatto che tutte le cose, anche quelle che sembravano eterne, sono destinate a scomparire. La caducità dell'esistenza è sicuramente uno degli elementi fondamentali di quella filosofia induista che, dalla contemplazione dell'eterno ricorso della vita,

afferma la presenza di uno spirito puro e immutabile.

Così giunsero alla logica conclusione: se il mondo è materia e quindi condannato a dissolversi, ogni desiderio mondano è necessariamente portato alla delusione. Qual'è, allora, il fine sublime per cui siamo stati creati? Conseguire l'unione con Dio, Spirito Eterno, che gli Indù identificano in Brahman.

A ciò concorrono, oltre all'osservanza esteriore del rito, gli ideali comuni alla filosofia morale indù: la verità, la purezza, la mortificazione, la non-violenza, la carità più profonda verso tutti gli esseri viventi.

Come l'India stessa dà l'impressione di diversi paesi riuniti e non di uno solo, così la sua religione ha un tale numero di sette che, unite ai 330 milioni di dei, si presenta non come un'unica

fedele, ma come un concorso di più credenze.

Ma nonostante la pluralità delle divisioni vi è un'unità ben definita. Il perchè è dimostrato da Sarvepalli Radhakrishnan, un filosofo autore del libro « Il Concetto Indiano della Vita » in cui dice: « Ciascuno ha il diritto di scegliere la forma di credenza e di culto che più lo attrae..... L'Induismo non è una setta, è la società di tutti coloro che accettano come legge il Bene e cercano con fervore la Verità ».

Ramakrishna, un asceta del XIX sec., arriva ad affermare che Dio si può raggiungere in ogni fede; ritenendo perciò che siano tutte valide. Infatti, i Veda dichiarano: « La realtà è Una, i saggi le danno nomi diversi ».

E si deve a questa larga tolleranza di culto la grande capacità di assorbire idee e concetti assolutamente nuovi. L'Induismo ri-

tenne buona parte del messaggio cristiano; i guru (maestri) presero ad insegnare il discorso della Montagna e benevolmente stimarono Gesù, considerandolo la decima incarnazione del Dio Visnù.

Quando i Mussulmani invasero l'India, distrussero molti capolavori d'arte tra templi e sculture, ma gli Indù accettarono di buon grado l'Islamismo, come un'altra delle loro sette.

La vastità di veduta e, direi quasi, l'individualità della pratica religiosa ci aiutano a capire la mentalità di questi orientali che hanno un unico ardente desiderio: essere tutt'uno con Dio; perciò si sottomettono alla dura disciplina dello joga pur di conseguire l'ideale ascetico e fanno di Benares, la città della morte, un centro festoso e pieno di movimento.

*Rosa Stabile*

V - I

## L'ASSEMBLEA GENERALE del circolo vista da uno sbarazzino

Siamo un popolo ben numeroso e ribelle (e diciamo pure anche un po' maleducato) per il nostro caro e amato V.R.T. (volenteroso ragazzo tuttofare) neoeletto presidente. Ciò è stato reso palese nella U.C.S.S. (utile con scopo sicuro) seduta ufficiale del Circolo Tasso: infatti mirabile è stata la discrezione ed educazione dimostrata dagli astanti. Molta fu la popolazione intervenuta, e dopo un po' (solo un po'?) di trambusto per l'accaparramento delle L. C. (lussuose e comode) sedie, si stabilì un grazioso e piacevole (!) cinguettio con supremazia femminile. Grande fu l'ondata di sdegno che serpeggiò per i cuori, allorchè, per mancanza di spazio materiale, una chiassosa schiera di ragazzi (niente ragazze poichè portano le gonne) si appollaiò sulla balconata interna della sala, lasciando giù una nidiata derelitta di scolare desiderose di una chiaccherata in comune sul nostro simpatico Boccaccio. Passò circa un'ora abbondante di piacevole aspettativa, tra le solite garrule

vocine femminili.... ascoltai per curiosità una conversazione di due ginnasiali: Goà (pittrice del XX secolo e Laura (detta Litzy) studiosa ragazza dalle schiette origini romane.... « Litzy, lo sai? mi sono fatta uno splendido abito color pervinca, sai, quel colore che assomiglia alla carta da zucchero, ma è color "on ti scordar di me"; ebbene è un modello delizioso, come si usava nel '25, alla "charleston", anche un po' alla "gigollette"..... « Che è, roba che se magna? ». « Ma no, non capisci niente! Insomma è come si usano ora.... ». Sì, vero Goà, color pervinca! Perchè proprio pervinca? ». « Beh! sai, io ho tutto pervinca, è il colore degli occhi di Bietolone ». « Mamma mia bella! E chi è Bietolone?... ». « Ma sì, è Giovanni! sai, una volta Pallaccio lo ha chiamato così. Che ora è? ». « Le cinque e un quarto. Scusa, ma non ti aspetta più il tuo C. et A. et V.G.R. (caro et amato et valente giocatore di rugby) Sandro? ». « Sì poveraccio, ora scendo, ma gli fa bene aspettare ».

Da questa piacevole interessante e intelligente conversazione posai gli occhi sulla appariscente Laura quattordicenne, coperta da una sfolgorante massa di capelli ossigenati che attirava gli sguardi dei presenti, soprattutto del simpatico e intelligente diciassettenne (frequentante la V ginnasio) di affascinanti origini greche: Teodoro Teodori; ma lei, feroce e cattiva, non aveva che sguardi per il suo ex boy-friend, un rosso francese dal poetico nome Mario che in compagnia del bel Luca Rostagno cercava di evitarla. Laggiù, nell'aula adiacente alla sala (mentre il nostro caro ex presidente Ughettino meglio conosciuto come Petronio, illustrava gli articoli dello Statuto) sentii qualche rumore poco educato, che se avvicinandomi non avessi riconosciuto per una (volutamente) rumorosa soffiata di naso di Rossi de' Ragazzi Francesco (il quale anche con la poca educazione oltre che con la sua lingua pettegola dimostra di aver un mezzo servizio dalle 16 alle 18, che molto abilmente riesce a conciliare con i suoi studi) tradizionale continuatore della giacca scozzese con camicia a righe e cravatta a pallini per non parlare dei calzoni fantasia l'avrei potuto scambiare per qualcosa di poco riverente all'indirizzo dell'oratore.

Nel frattempo la numerosa moltitudine che affollava la sala si

dimezzò. Nel mezzo del cammino di quella sala mi ritrovai per una selva oscura ove scorsi un gruppo di Ninfe lacrimanti per la mancanza dei S.A.F. (sognato, affascinante fusto) Adone de' Sarti (in vulgare eloquio: Vincenzo Sartini) il quale si deciderà solo in seguito ad iscriversi a quella somma istituzione che è il circolo Tasso; fra di esse riconobbi la graziosa Franca (detta Coky de' Bordi al secolo Franca Bordoni) con in mano un tema scritto (reliquia amorosa dell'assente Adone) e la petite (ma simpatica Lovely) Susy che a lei rivolta: « Sì! mettilo in cornice, poi pagamo er pedaggio e venimo a vedè il capolavoro!... » e il lamento delle Ninfe coprì la voce argentina. Una grande ma veramente grande assente (alta 1.82) fu la bella, anche lei, pittrice (per diletto... per fortuna!) Francesca Romana Pachita Till della nobile schiatta dei Coluzzi, che ci avrebbe altrimenti rallegrato con le vicissitudini della sua capigliatura; infatti un giorno ha una lunga coda di cavallo e un altro i bruni capelli tagliati là dove ci dovrebbe essere il cervelletto. Si notò la presenza del biondo e occhi glauco discendente dei Doria che mandava dei civettuoli affettuosi segnali alla rossa Maria Grazia Taddei; ma questi (ironia della sorte) venivano captati nientemeno che da Cecilia dei Romani, che

tutta in sollucchero restituì un sorriso che ebbe il potere di fare impallidire non solo l'occhi glauco, ma anche Gianni Maschio, Enzetto Storacrosi e Guido Parravicini (vi rendo che non è manco per niente parente del produttore Pallavicini, anche se qualche volta Guido ci fa...) bambino bruno dal sorriso draculino terminante alle estremità delle orecchie a sventola.

Mi preoccupò molto il non sentire l'imitatore veramente originale di Elvis Presley: Roberto di Virgilio; mi consolai sentendo Alexander Matheus e Georgina (figlia di un noto comunista) urlare ambedue bassi, biondi, occhialuti.

Vicino al palco vidi vagare delle anime in pena; tra alunni ed ex alunni riconobbi: Sandro Fragapane (quello con l'impermeabile scuro che dice: « mi raccomando, non fate caciara! E votate per me! Sì, io ti dò il mio voto, ma tu mi devi far votare... »). Questo poi non può essere vero perchè lo dice a tutti, e di voti disponibili ne ha solo quattro, anzi tre perchè uno lo darà

a se stesso. Vidi poi un tizio con il naso un po' lungo (Casiglia), che molti cercano di buttare fuori adducendo, come motivo, le sue idee politiche poco concilianti con quelle che è il Circolo Tasso: apolitico (o apartitico, dato che questa parola viene cambiata ad ogni seduta). Si distinse fra gli altri un interessante ventitreenne laureato in lettere, con la camicia celeste e molto « signore » nel darsi da fare per il « Circolo » senza vantaggio; e per ultimo cito il piccolo Trapani Michelinus che « riffa e raffa » è riuscito ad essere eletto. Non parlo delle altre anime che, senza offesa a Dante, metterei nella prima e seconda Bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno.... Infatti vi sono i ruffiani e gli adulatori.... Cosa è che non si farebbe in questo mondo per essere eletti!... Bene o male passò un'ora e la seduta finì.... Un po' di fracasso, qualche sedia meno lussuosa di prima, e anche quei pochi tenaci, che erano rimasti, se ne andarono con le idee più confuse di prima.

*Denny Romano*

*IV - F.*



**Il preside Prof. Gino Angelini, al quale la QUERCIA, in occasione del suo ritiro a riposo aveva dedicato una lunga nota biografica, dopo due anni di terribili sofferenze, sopportate con stoica rassegnazione, ha cessato di vivere il pomeriggio del giorno 9 novembre 1960.**

**La QUERCIA, profondamente colpita dall'incomparabile perdita, rivolge all'Estinto — che volle la fondazione del Circolo e tanto si adoperò a favore delle attività extrascolastiche degli alunni del « Tasso » — un memore pensiero e un devoto accorato saluto.**

**LA QUERCIA**



**ELENCO DEGLI ALUNNI  
CHE HANNO CONSEGUITO LA MATURITA'  
NEL DECORSO ANNO SCOLASTICO 1959-1960**

**PRIMA COMMISSIONE**

Candidati presenti 64 - Maturi 62

Abbolito Carmela  
Aluffi Antonello  
Baldanza Antonina  
Barra Donatella  
Bellabarba Nicoletta  
Belli Alessandro  
Benedetto Ranieri  
Beretta Alessandro  
Biancini Simonetta  
Carella Roberto  
Carlomagno Gabriella  
Cattani Umberto  
Cerullo Francesca  
Ciaccia Anna Rita  
Cifarelli Anna Maria  
Cocco Gianluigi  
Colombati Bruno  
Corigliano Vittoria  
Cossu Franco  
Dell'Agli Alessandra  
Del Monte Anna Maria  
Di Nepi Silvio  
Di Porto Piero

Filippone Carlo  
Fischer Diego Maria  
Gaeta Alessandro  
Galli Giorgio  
Gallucci Teodosio  
Garaci Enrico  
Garbini Riccardo  
Gentile Erminia  
Iviani Franco  
Krieg Rodolfo  
Lichino Francesco Emilio  
Lucani Angelo  
Ludovici Maurizio  
Maioli Marina  
Malis Brunetto  
Manasse Pierugo  
Mannelli Maria Carla  
Mazio Alighiero  
Monzù Anna Maria  
Moscadelli Emma  
Ocello Caterina  
Pascalino Anna Maria  
Pennino Maria Raffaella

Raciti Maria  
Ramarini Lucia  
Redivo Riccardo  
Ricottilli Maria Grazia  
Rinaldi Sandro  
Romani Gian Franco  
Rossi Antonella  
Perrotta Anna

Puxeddu Mariano  
Roveri Donatella  
Salvi Enrico Maria  
Tagliaferri Anna Maria  
Tino Rosa  
Turlonia Patrizia Flaminia  
Troisi Elena  
Uberti Donatella

**SECONDA COMMISSIONE**

Candidati presenti 59 - Maturi 53

Alborghetti Maurizio  
Bonanni Alessandra  
Bonanni Angiola  
Borrelli Salvatore  
Bucci Umberto  
Carmignani Donatella  
Cieri Paola  
Costanzo Mirella  
De Angelis Maria Gabriella  
Del Pesce Dario  
De Maria Giovanna  
Di Filippo Giuliana  
Di Francesco Maria Teresa  
Di Pillo Gianni  
Falconi Massimo  
Ferrero Marina  
Gavuzzo Silvia  
Grisolia Maria Alessandra  
Indrio Stefano

Lepore Giampiero  
Lorenzoni Maria  
Lo Turco Maria Grazia  
Lozzi Fiorella  
Massenzi Laura  
Mas'rogiovanni Ines  
Mazzanti Adolfo  
Mazzucco Moretti Virginia  
Morelli Sergio  
Moreno Valeria  
Marucci Paolo  
Nicolaj Giovanna  
Pasi Ugo  
Petrelli Alessandra  
Petrucci Michele  
Pierandrei Fabrizio  
Pietranera Silvana Maria  
Pizio Biroli Corrado  
Piscitelli Stefano

Podda Luciano  
Priolo Paola  
Rebuffa Laura  
Rippa Fiorella  
Roperti Corrado Eraldo  
Santucci Rosa Maria  
Savarese Nicolò  
Spanicciati Renata

Tarantini Antonio  
Tenna Sergio  
Togni Preziosa  
Toppani Maria Paola  
Visco Vincenzo  
Zanini Roberto  
Zobbolo Carla

Scacco Agapito  
Serafini Attilio  
Serafini Paola  
Taddei Cecilia

Tedone Maria Elisabetta  
Tuccliarone Vittorio  
Volterra Enrico  
Vozzi Ernesto

#### QUARTA COMMISSIONE

Candidati presenti 26 - Maturi 24

#### TERZA COMMISSIONE

Candidati presenti 52 - Maturi 48

Adamo Giuseppe  
Bartoletti Oliviero  
Bartoli Bruno  
Bentivegna Giulia  
Cacciatore Anna Maria  
Calzavarini Mirella  
Capasso Maria Ornella  
Cardinale Massimo  
Cenci Giancarlo  
Cova Maria Alessandra  
Darpetti Romolo  
De Gregorio Livia  
Falabella Luigi  
Fischetti Claudia  
Fragapane Alessandro  
Gamberale Leopoldo  
Giovannelli Luciana  
Giusto Rina  
Greco Fabio  
Guidi Donatella

Gumina Paola  
Infantino Veridio  
Lalli Maria Gabriella  
Leonardi Mario Francesco  
Longhi Maria  
Lusignoli Maurizio  
Macioce Fiorella  
Margadonna Daniele  
Marti Maria Luisa  
Materozzoli Anna  
Mattiucci Ascenzo  
Odisio Gabriella  
Paladini Ruggero  
Pertoldi Claudio  
Petronio Ugo  
Prosperi Giulio  
Quattrocchi Maria Loreta  
Raminella Cristiano  
Rossi Maurizio  
Salcito Giuliano

Amicarelli Francesco  
Barbi Claudio  
Braghetta Renzo  
Caparelli Mario Vincenzo  
Capone Francesco Mario  
Cesaro Luisa  
Decina Maurizio  
Del Cornò Rita  
De Zerbi Emilia  
Fenu Alberto  
Ferloni Mara  
Frandini Paola

Garroni Claudio  
Genovese Silvana  
Giacomelli Rolando  
Grassi Gabriella  
Matteucci Rita  
Ottaviani Francesco  
Papadla Mario  
Recchia Giovanna  
Rondoni Anna  
Stevanato Antonio  
Trotta Luciano  
Zaralli Bruno

Direttore responsabile: Prof. MICHELANGELO SIMONI

Finito di stampare nell'aprile 1961  
per i tipi delle Arti Grafiche  
«TRIPPI & DI MARIA» - Roma  
Via Nomentana, 233 - Tel. 866.202